

DIREZ. E AMMIN. CURIA GENERALIZIA • S. ANDREA DELLE FRATTE, 1 • ROMA • (7) •

Pubblicazione Trimestrale - Conto Corrente postale

ALBERGO PENSIONE SUEZ PAGNINI

ROMA - Via Francesco Crispi, 55 - ROMA
Telefono 61-894

Raccomandabile Famiglie Cattoliche - Clero

CENTRALISSIMO - PREZZI MODICI

On parle français — English spoken — Man spricht Deutsch

Ditta **AUGUSTO GAUDENZI** di **ULDERICO GAUDENZI**

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

OGGETTI SACRI.

Corone, Medaglie, Reliquari, Libri di devozione, Mosaici,
Oleografie, Fotografie, Benedizioni Pontificie, ecc. ecc.

ROMA (19) - Via della Minerva 58-59 presso Pie' di marmo

LE MIGLIORI CANDELE

Coop. Nazionale del Clero
per
L'INDUSTRIA CERARIA
esercitante la
Pontificia Cereria Papisi

Chiedere prezzi e condizioni:
Via Alessandria 159 - Roma (27)

Stabilimento di

ARTI GRAFICHE LUIGI SALOMONE

ROMA - Via XX Settembre N. 98

Premiato con le massime onorificenze in tutte le esposizioni

Specialità Immagini Sacre
finissime

Procurare un nuovo abbonato è il più prezioso pegno
di amicizia che ci possono dare coloro che amano il
" CHARITAS ,, e se credono utile la sua esistenza.

Ogni lettore si abboni ; ogni abbonato procuri un nuovo
abbonato.

CHARITAS

Bollettino del Terz'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola

✂ SOMMARIO ✂

La pagina ascetica. Riflessioni sulla Regola: Della preghiera. — Un Religioso e un Terziario che si fanno onore. — *Nella luce dei Santi:* Il Ven. P. Panfilì; il Ven. P. Buzon; la B. Fornari Strata. — Il miracolo del gelso-moro. — *La pagina giuridica:* l'abito del Terziario Minimo; del diritto di precedenza nelle Processioni, e tra i vari Terzi Ordini. — *I nostri Tesori:* le Indulgenze del Terz'Ordine. — *Terziari illustri:* Mons. Ricotta Vescovo. — Per l'erigendo Collegio. — S. Francesco di Paola nell'arte: I. Un'opera di Goya; II. Le lunette della Trinità dei Monti. — Le feste della Basilica di Paola. — Dopo il Congresso Eucaristico di Reggio. — Vita delle Congregazioni. — I nostri morti.



La Pagina Ascetica

Riflessioni sulla Regola

Della preghiera mezzo di perfezione.

La vostra Regola vi propone un terzo mezzo fondamentale di perfezione: *la preghiera*. Ve ne dirò, come al solito, brevemente.

La preghiera è una elevazione della mente a Dio, per adorarlo, lodarlo, chiedergli le grazie necessarie, ringraziarlo dei benefici ottenuti. Essa è di due specie *vocale e mentale*: quella si esprime esternamente con la voce; questa sta rinchiusa nel segreto dell'anima.

La vostra Regola è assai esplicita nel prescrivervi l'orazione vocale, imponendovi:

Ogni giorno: 1° — Un ufficio divino ad imitazione di quello che recitano i Sacerdoti, distinto in sette parti dette ore Canoniche (1). Per voi è composto esclu-

sivamente di *Pater noster* e *Ave Maria* e *Gloria Patri*, le più belle preghiere che siano sulle labbra della Chiesa.

2° — Una preghiera per i morti.

3° — Una Commemorazione della SS.ma Trinità.

Ogni domenica e ogni dì festivo, la Corona del B. V. composta di sette *Pater* e sessanta *Ave Maria*.

Ogni venerdì, cinque *Pater* e *Ave* in onore della Passione e delle cinque Piaghe di N. S. G. C.

Nel tempo dell'Avvento e di *Quaresima*, e nel giorno dei *Morti* quindici *Pater*, quindici *Ave* per le Anime Sante del Purgatorio; altrettanto alla morte di un Confratello o Consorella della vostra Congregazione, o di un Religioso

(1) L'ufficio ecclesiastico è distinto in sette parti, dette *Ore*; perchè lo si suole distribui-

re in sette ore del giorno, dal levar del sole (il Mattutino e laudi) al calar della sera (Ve-

Minimo del Convento ov'essa è eretta, a sollievo delle loro anime.

Ciò che dovete notare soprattutto, è la bella espressione usata da S. Francesco: egli vi dice di recitare queste preghiere « *sapienter* » con sapienza, servendosi della parola ispirata del Salmo quarantasei.

Questa parola ha una forza ed un significato meraviglioso, perchè non solo indica che le vostre preghiere dovete recitarle con gravità, modestia e raccoglimento, in uno atteggiamento di profonda umiltà rispettosissima; ma significa specialmente, che dovete pregare con l'elevazione dello spirito a Dio, con gusto delle cose divine, giacchè la *sapienza*, nel concetto teologico è una conoscenza affettiva e piacevole delle cose più sublimi.

Pensate seriamente perciò, nel recitare la vostra preghiera vocale, a *Chi* parlate; e nel raccoglimento di questo pensiero, eccitate tutta la divozione ed attenzione di cui siete capaci. Il vostro cuore accompagni la vostra parola, e mentre la vostra lingua loderà il Signore, riempite il vostro spirito della grande idea della Sua presenza e di un tenero e rispettoso affetto verso di lui.

Alle preghiere prescritte dalla Regola, potrete aggiungerne delle altre, di vostra divozione, se le ordinarie occupazioni ve lo consentono; ma voi dovete preferire le preghiere imposte dalla Regola alle altre di vostra elezione, ben

inteso purchè non si tratti di preghiere a cui vi siate obbligata con voto speciale, o che vi siano imposte dal Confessore per la penitenza.

L'Orazione mentale, non è ugualmente determinata nella Regola; tuttavia nel Primo Capitolo, il Santo Legislatore vi esorta di impiegare in essa una parte delle domeniche e delle feste, con queste parole: « Dedicatevi a Dio con opere « sante e con pii esercizi, attendendo « cioè alla *meditazione*, alla preghiera, « alla lettura spirituale, ascoltando le « Messe, gli uffici divini e le prediche » (1).

La meditazione è posta qui, dal Santo fondatore, in prima linea, — per significarne, senza dubbio, la fondamentale importanza. — Si può dire di più, che tutta la Regola *suppone* in voi una continua meditazione, esigendo da voi una applicazione pressochè costante delle verità cristiane e delle massime del Santo Vangelo, alle quali dovete confermare la vostra vita. Orbene ciò non sarà mai possibile se non vi renderete familiare l'esercizio della santa meditazione.

Alla quale dovrete dedicare ogni giorno, possibilmente, una mezz'ora; ma se ciò non vi è consentito dalle vostre occupazioni, non tralasciate almeno di farla come la Regola prescrive, nei giorni particolarmente sacri al Signore: la domenica e le altre feste.

Come si deve meditare? — La medi-

spro e Compieta). Anche per i Terziari il Santo Patriarca ha distinto l'ufficio distribuendo trentatre Pater ed Ave in sette Ore così: Sette Pater e sette Ave per il *Mattutino*; per le *Laudi tre*: per ciascuna delle altre Ore (*Prima, Terza, Sesta, Nona*) tre; per il *Vespro* cinque; per *Compieta* tre. La riduzione del numero concessa da Pio X, da *trentatre* a soli *dodici*, non impedisce la distribuzione in sette ore, che potrebbe esser questa: Tre Pater, tre Ave, tre Gloria per il *Mattutino*, due per le *Laudi*; uno per ciascuno delle ore *Prima, Terza, Sesta, Nona*; due per il

Vespro; uno per *Compieta*. Potrebbero così i nostri Terziari, uniformarsi al pensiero dei Mistici, nella recita dell'ufficio, i quali nella settenaria distribuzione credono che la Chiesa intenda di onorare le sette principali Stazioni della Passione di N. S. G. C. (l'Orazione all'orto, la cattura, la flagellazione e la coronazione di spine, la crocifissione e la morte, la sepoltura) o i *sette* giorni della Creazione; i *sette* Sacramenti; l'infusione dei *sette* doni dello Spirito Santo.

(1) *Regol.*, Cap. I, § 3.

tazione non è cosa troppo facile a farsi; e non è neppur facilissimo, compendiare i precetti che ne danno i maestri spirituali. Esistono ottimi trattati, anche brevi, di cui potete valervi; io sarò pago, di esporre brevissimamente il metodo — ch'io giudico il migliore — suggerito dal vostro Santo Patrono e nostro illustre Confratello nel Terz'Ordine Francesco di Sales.

Il Santo Dottore insegna che la meditazione consta di tre parti: la preparazione, l'esercizio, e la conclusione.

La preparazione si fa 1° mettendosi alla presenza di Dio, con atti di fede viva, di profondo rispetto, di confidenza e di amore.

2° Domandando a Lui che illumini la mente e conceda le altre grazie per applicarsi a questo santo esercizio.

3° Formandosi un'immagine viva e una rappresentazione dell'oggetto prefissosi per la meditazione.

L'oggetto di meditazione è fornito da ottimi libri. I più utili sono: la creazione, il fine dell'uomo, la gravezza del peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, la Passione di Gesù; i benefici di Dio, gli esempi della vita della B. V. e dei Santi.

L'esercizio della meditazione consiste in ciò:

1° Nel considerare attentamente e positamente la verità eterna che si è scelta da meditare.

2° Nell'eccitare affetti santi, che la riflessione delle verità suggerisce naturalmente. Meditando p. es. la morte, la sua certezza, l'abbandono di tutte le persone e cose a cui ci assoggetta, non si può a meno di concepirne un salutare timore e tremore; non è possibile non rivolgersi a Dio, padrone assoluto della vita e della morte, per chiedergli con profonda umiltà e confidenza nella Sua misericordia, che la morte non ci colga alla sprovvista, in istato di peccato, privi della sua grazia. Così nascono nella riflessione delle verità eterne, favorita dalla grazia di Dio, sentimenti di timore, di speranza, di confusione di noi me-

desimi, di annientamento dinanzi alla Maestà di Dio; d'ammirazione della Sua bontà, di disgusto dei beni fugaci della terra, di desiderio dei beni eterni del Cielo, di puro amore, ecc.

3° Alla riflessione e agli affetti deve far seguito la mozione della volontà. Far propositi fermi, risoluti, pratici. E qui sta la parte più importante della orazione mentale.

Meditando la morte, p. es. dobbiamo « *proporre* » di vivere in modo che essa non ci colga in disgrazia di Dio: proponiamo quindi di abbandonare tale peccato. Altre volte il proposito verserà circa il modo pratico di acquistare quella virtù, di evitare quel tale difetto, ecc.

L'ultima parte della meditazione è nella Conclusione. Ciò importa: 1° Consacrare a Dio e dedicare alla Sua gloria tutte le buone ispirazioni suggeriteci nella meditazione.

2° Domandare a Lui istantemente e con santa importunità la grazia di metterle in esecuzione.

3° Ringraziandolo di tutti i favori ricevuti nella orazione.

Questo per sommi capi il metodo di meditazione, intorno al quale molto sarebbe da dire.

Noterò invece soltanto questo, che la meditazione è più importante e necessaria di quanto si ereda dalla maggior parte degli uomini. Nella S. Scrittura si attribuisce al difetto di meditazione tutto il guasto della terra: « *desolatione desolata est universa terra, quia nullus est qui recogitat corde* » (1); e, come dice S. Giacomo (2) nella dissipazione e nel divagamento sta riposto il principio di ogni tentazione e di ogni peccato. Perciò lo Spirito Santo inculca ed impone ad ognuno: Rifletti a ciò che ti attende dopo la vita e non peccherai giammai: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis* (Eccles. VII, 40).

Per riuscire nell'esercizio della medi-

(1) GEREMIA, XII, 11.

(2) S. GIACOMO, XII, 14.

tazione è necessario un grande desiderio di voler progredire nella perfezione; di chiedere ciò a Dio con profonda umiltà con una purissima intenzione.

Nella orazione mentale ciò che più conta non sono le riflessioni speculative, quanto gli affetti del cuore, i propositi e le vigorose determinazioni della volontà.

Frutto della meditazione dev'essere una *vita di orazione continua*. Perciò oltre il tempo stabilito per la meditazione, dovete sforzarvi di trascorrere tutta la giornata in un pensiero continuo della presenza di Dio, e in frequenti aspirazioni verso un oggetto così santo, dolce ed amabile.

Sia vostra cura ogni mattina appena desti dal sonno di offrire a Dio il vostro cuore, e consacrargli tutta la giornata. Alzandovi da letto, e vestendovi, trattenetevi amorevolmente con Dio. Vostra primissima azione, appena vestito, sia di gettarvi in ginocchio inchinandovi profondamente per adorare la Sua infinita Maestà, e per riconoscergli l'assoluta ed inderogabile dipendenza dalla Sua potenza e bontà: fategli un particolare omaggio di tutto ciò che vi appartiene sia nell'ordine della natura che della grazia, e promettete con tutta la generosità del vostro cuore di non pensare, dire o fare alcuna cosa se non per la sua gloria e suo servizio.

Durante la giornata non intrapprendete alcuna azione se non col desiderio di fare cosa gradita al Signore. Non lasciatevi mai guidare dal vostro amor proprio o dal vostro tornaconto: studiatevi invece di voler esser guidata e governata da un sentimento di amor divino. Dovunque siate o andiate, pensate che Dio vi conduca, che ivi egli è, che egli vi penetra perfino al profondo dell'anima vostra.

Verso il mezzodì e al termine di ogni giornata non tralasciate di fare un breve esame della vostra coscienza, per conoscere le vostre cadute, domandarne umilmente perdono a Dio, rinnovando il proposito di non più commetterle e di riparare con qualche atto salutare di penitenza.

Vivete, finalmente, ogni giorno come se questo fosse l'ultimo della vostra vita, vigilando sopra voi stesso ad ogni ora e ogni momento, come se fosse l'ultima ora e l'ultimo istante!

Allora sì che la vostra vita sarà una perenne lode all'Altissimo, una continua preghiera; vita d'unione con Dio: e potrete con sicura fiducia dire di aver praticato a puntino l'avvertimento di Gesù: « è necessario pregare sempre senza mai venir meno », *Oportet semper orare et numquam deficere* (1).

(1) Nel Vangelo di S. Luca, Cap. 18, v. 1.

Un Religioso ed un Terziario che si fanno molto onore in Ispagna.

Ci giunge notizia da Barcellona che il Municipio di questa Città ha dedicato una Via al nome del Padre Francesco Roldos, Delegato Generale dei Minimi in Ispagna, per le sue benemerenze. E che nel concorso scientifico letterario per commemorare il cinquantenario dell'Enciclica "Aeterni Patris", ha conseguito un premio lo studio del nostro Terziario Don Federico Marti, sopra il trattato di analogia di P. Oliva, celebre Filosofo Minimo di Barcellona.

Dolenti che la notizia ci giunge troppo tardi per poterla degnamente illustrare, ci ripromettiamo di farlo nel prossimo numero. Intanto inviamo ai nostri due egregi Confratelli le nostre più vive congratulazioni.



NELLA GLORIA DEI SANTI



1. ~ Il Ven. Pietro Panfilì Terziario.

Francesco Panfilì, da Roma, sua città natale, trasferita la residenza in Calabria, sposò Lucrezia Bova, da cui ebbe un figliolo al quale impose il proprio nome di Francesco.

Questi abbracciata la Regola dei Minimi in qualità di Terziario, volle chiamarsi Pietro. Egli era di bassa statura, smilzo di corpo, di colorito bruno, ma era giocondo con tutti nel parlare, e quel che è più, fu uomo di austera penitenza. Andava scalzo, indossava un abito grosolano; « pareva come un pazzo al mondo e savio a sè stesso ».

Nemico implacabile dell'ozio, in tutte le feste dell'anno, nel tempo libero batteva con un legno sopra una pietra; e nei giorni feriali, zappava e faticava nelle vigne del Convento di Cosenza, al cui servizio si era dedicato fin che visse.

Ebbe il dono della scrutazione dei cuori, dei miracoli, della profezia. Predisse fra l'altro il Pontificato ad Innocenzo X, nel modo seguente. Stando egli in Cosenza, mentre si teneva il Conclave, disse che sarebbe stato assunto alla Cattedra di S. Pietro un suo parente, un cardinale cioè della casa Panfilì. « In quel dì che fu creato, Pietro stando presso la fontana del convento, disse l'ora appunto che s'era fatto, e che lo aveva adorato in ispirito come Vicario di Cristo ». Dalla Staffetta si seppe poi che al Sommo Pontificato era stato elevato precisamente l'Eminentissimo Cardinal Panfilì, nel giorno e nell'ora preannunziata dal nostro Terziario, che fu il 15 Settembre 1644.

Il credito che la gente nutriva verso l'umile figlio di S. Francesco di Paola era tale che gli tagliuzzava sempre l'abito, per averne qualche reliquia, e gli venivano rubati i mantelli.

Morì all'età di oltre 60 anni, il 25 agosto 1653, in mercoledì, a due ore di notte, conforme egli aveva predetto (1).

2. ~ Il Ven. Pietro Buzon.

Nel compiersi il IV centenario del beato transito dell'umile religioso Pietro Buzon, figura soffusa di candore e di luce ci è caro e doveroso rievocarne la cara memoria.

I nostri annali di Spagna celebrano il giovane fratello laico, venerando per grande fama di santità.

Il giorno 11 maggio 1527 aveva vestito l'Abito dei Minimi in Triama, — dove da soli quattro anni si era stabilita una nostra comunità — ma pochi mesi dopo aver emessa la sua professione era chiamato da Dio a ricevere il premio inaccessibile, poichè in sì breve tempo s'era elevato ad una consumata perfezione evangelica.

Entrato appena in religione venne terribilmente assalito dal demonio, e con ogni mezzo quell'implacabile nemico tentava la sua costanza per rimuoverlo dal santo proposito. Tuttavia l'esempio dei suoi virtuosi confratelli, e la grazia impetrata per i loro meriti, lo resero vincitore. Quindi gareggiando con quegli osservantissimi religiosi, divenne ammirabile nello studio della propria santificazione, che il Signore decorò con speciali carismi. Non senza stupore ogni giorno, mentre serviva a tavola, si vedeva moltiplicare *nelle sue mani il cibo*.

Venne lodato per la sua ingenua semplicità, integrità di costumi, innocenza di vita, e per ogni più eletta virtù (2).

(1) Da *La Calabria Sacra e Profana* del Sac. DOM. MARTIRE. — Cosenza, D. Migliaccio editore, 1876, p. 460.

(2) LANUVIUS, *Chronicon Generale* an. 1258.

Il Cronista del Diario (3) ne tesse quest'elogio: « Duodecimo Cal. Sept. Trianae, matura virtute clarus, aetate iuvenis, conditione postremus, noster Petrus, cognomento Buzon, consummatus in brevi ut tempora multa explevisse crederetur, promeruit ».

3. - La Beata Madre M. Vittoria Fornari Strata.

Ricorre in quest'anno (1928) il primo centenario della Beatificazione di questa nobile Donna, Genovese, fondatrice dell'Istituto delle Suore della SS.ma Annunziata. Se tutta la Chiesa ha motivo di celebrare sì fausta ricorrenza, l'Ordine dei Minimi ha una ragione più forte, sia perchè la Santa ebbe grande devozione a S. Francesco di Paola, sia per l'affetto grande che portava all'Ordine stesso, nel quale entrarono e vissero santamente tre figli della stessa Beata, Giuseppe, Leonardo, Angelo; un fratello di lei, Gian Francesco (che fu poi Provinciale) e un nipote, Luca, figlio di un fratello della Beata. Si aggiunga che le due figlie della Beata, Geronima e Barbara si consacraron anch'esse a Dio nell'Ordine delle Canonichesse Lateranensi, e si vedrà come davvero la famiglia della nostra eroina fu una famiglia di Santi (1).

La Beata Madre M^a Vittoria Fornari Strata nacque in Genova nel 1562. Fin da giovinetta, pia, onesta, obbediente. Per tale virtù si sottomise di congiungersi in matrimonio con Angelo Strata. A 25 anni, rimasta vedova, si dedicò alla educazione de' suoi sei figli che si consacrarono a Dio nella Religione,

(1) *Diarium*, 21 sett.

(2) Il P. SANTO MORTOLA, come contributo alla celebrazione del Centenario, ha pubblicato un elegante opuscolo, per mettere in miglior luce l'Angelica figura di Fr. Angelo, il più giovane dei figli della Beata, ma che tutti sorpassò nella perfezione e santità. — Presso l'Autore. — Genova, Convento di Marassi. — Lire, 1,50.

ad eccezione di uno, che morì fanciullo. Libera di sè, seguì l'impulso divino e fondò il Monastero dell'Annunziata, prescrivendo una vita ritirata dal mondo, povera e dedita alla preghiera per la Chiesa e per la salute delle anime. Per 13 anni vi dette chiari esempi di umiltà di carità, di pazienza, di penitenza, d'esattezza nell'osservanza regolare: e Dio la contraccambiò con favori straordinari sicchè, matura per il Cielo la giudicò degna dell'eterno premio. Il giorno 2 dicembre 1617 dopo essersi comunicata nel Coro per l'ultima volta, fu assalita da violenta febbre, cagionata dal mal di punta e predisse che sarebbe morta al quattordicesimo giorno della sua malattia. Ai medici che consultavano disse sorridendo: « Il mio decreto è già pronunziato in Cielo. Io devo morire. » Ebbe molto a soffrire, ma la sua pazienza sorpassò la gravità del male. Chiese e ricevette gli ultimi sacramenti con grandissima pietà, domandando perdono alle sue figlie per i cattivi esempi che avesse potuto lor dare. Esortolle alla osservanza della regola e alla corrispondenza della lor santa Vocazione. Richiesta della sua benedizione: « Figlie mie, disse, Dio N. S. per intercessione della Sua Santissima Madre vi benedica, vivifichi, santifichi, glorifichi e riempia tutte del suo santo amore ». Fece collocare da un lato la immagine della Santissima Vergine e dall'altro quella di Gesù Crocifisso, per poterli sempre rimirare. Ed una volta fra le altre fissando lungamente su questo le smorte pupille, col volto pallido venne costretta a manifestare alla superiora che aveva visto N. S. unirsi intimamente all'anima sua, assicurandola che avendola amata e protetta in vita, Egli veniva a riceverla nelle sue braccia. In esse fidentemente abbandonata, ripetendo i nomi di Gesù e di Maria, spirò col sorriso sul labbro, verso le ore 4 pom. del Venerdì 15 Dicembre 1917, avendo 55 anni di età.

Chiara per virtù e miracoli, Leone XII dopo regolare Processo, la innalzò agli onori dell'Altare, l'undici di settembre dell'anno 1828.

IL MIRACOLO DEL GELSO-MORO A PATERNO

Tra i caratteristici miracoli operati da S. Francesco di Paola, i biografi narrano concordemente quello che è rappresentato da questa vignetta, riprodotta da una tela di Filippo Luzzi (pittore non degli ultimi del suo tempo, che lavorò in Roma verso il 1720) che con molte altre adorna la magnifica Sagrestia di S. Francesco di Paola ai Monti.

Ecco quanto narra il più autorevole e moderno biografo del santo, il p. Giuseppe Roberti: «Storia di S. Fr. di Paola» Roma 1915, pag. 200.

«A porre in ordine il convento già ultimato (di Paterno Calabro) bisognava aprirvi una strada di accesso, la quale doveva attraversare un podere ancora indiviso appartenente, come sembra, a due fratelli della famiglia Grandinetti. Il servo di Dio ne chiese loro il permesso che gli venne accordato.

Ma quando si pose mano al lavoro sorse tra i medesimi una viva contesa per causa di un gelso moro, che si trovava sul selciato della via, e che ognuno di loro reclamava per se. Non riuscendo a mettersi d'accordo, gli animi si erano inaspriti a tal segno, da far temere armata mano una soluzione fraticida. Francesco viste riuscite vane tutte le sue esortazioni per un amichevole accordamento, va a trovare i contendenti e l'invita a seguirlo. Giunti sul luogo, egli batte col suo bastone sul gelso, il quale a vista di tutti si divide immediatamente in due parti — e ciò ch'è più sorprendente — l'una si scosta dall'altra, fino a lasciare lo spazio necessario per la strada, segnando in pari tempo i limiti dei due poderi. Quale lezione più efficace per indurre a sentimenti conciliativi quegli animi irritati? Affermano i biografi, che dinanzi a sì inaudito portento i due fratelli caddero in ginocchio ai piedi del Santo, e appena rialzatisi si gettarono commossi l'uno nelle braccia dell'altro. A memoria del fatto singolarissimo, e a custodire i due alberi dalla eccessiva devozione dei fedeli, che ne avevano divelti tutti i rami, i due tronchi vennero circondati da muri. Ma neppur ciò fu bastevole a preservarli dalla distruzione». Oggi se ne addita ancora il luogo.



LA PAGINA GIURIDICA

1. L'abito del Terziario Minimo.

Il santo Legislatore prescrive ai nostri Terziari la foggia del vestire con queste precise parole: « Le vostre vesti « esteriori siano, secondo lo stato e la « condizione di ciascuno, o del tutto o « in parte simili all'abito dei Frati Mi- « nimi, ovvero siano di altro colore de- « cente ed onesto ».

Parrebbe, a prima vista, che la forma dell'abito, qui prescritta debba assomigliare a quella dei Religiosi del I° Ordine, all'abito monastico, cioè. Ma un'attenta considerazione del testo ci convince che la somiglianza va riferita solo al *colore*, non alla *forma*. In ciò sono concordi tutti i Commentatori (1); e lo lascia ben intendere all'inciso: « *ovvero siano di altro colore decente ed onesto* », il quale prova ancora che neppure la rassomiglianza del *colore* è rigorosamente prescritta. Qualunque abito dunque conforme alle regole della modestia cristiana — ciò sia detto particolarmente per le Terziarie, — secondo le condizioni sociali di ciascuno, purchè di colore non troppo appariscente è prudentemente permesso dalla nostra Regola.

Inoltre il Santo parla del *cordone* benedetto che devono indossare i Terziari: « riceverete devotamente dalle mani dei « Correttori del medesimo Ordine dei « Minimi... un *cordone* annodato con due « soli nodi ».

Ed è questo l'*unico* distintivo o abito imposto dalla Regola nostra.

Non vi si parla di *Scapolare* o *Abi-*

tino, non dell'*Abito talare*, o altro segno o indumento. Neppure nel Cerimoniale del Terz'Ordine si parla d'altro che del semplice Cordone.

Donde si ricava evidentemente che l'*Abito del Terziario Minimo consiste solo nel Cordone di lana*.

Il quale è pur diverso da quello che usano i Religiosi e le Religiose, non solo per esser quello dei Terziari annodato con due soli nodi, ma anche per le proporzioni assai più piccole, onde facilmente possa venire indossato sotto le vesti.

E per l'acquisto delle Indulgenze, dei privilegi è *necessario* assolutamente portare sempre indosso il Cordone benedetto. Quest'obbligo va inteso in senso morale cosicchè è lecito deporlo temporaneamente per ragionevole motivo senza che si perda perciò il diritto alle indulgenze.

Il Cordone dev'essere benedetto ed imposto da chi ne ha la facoltà (che è riservata ai Superiori dell'Ordine o ai loro Delegati) secondo la formola del Rituale proprio.

La benedizione basta sia data una sola volta, nella cerimonia dell'imposizione; rinnovando il Cordone perchè logoro, p. es. o perchè smarrito il primo, non è necessaria una nuova benedizione.

Questa invece si richiede assolutamente per la « *professione* » giacchè il Rituale del T. O. esige che sia benedetto il nuovo Cordone.

— *Che cosa dire allora dello Scapolare in uso presso alcune Congregazioni, e del distintivo metallico?*

— Nè l'uno nè l'altro sono necessari, e nulla aggiungono allo scopo dell'acquisto delle indulgenze e dei favori del Terzo Ordine.

(1) Gfr. P. GRY, P. DE RIANS, P. LE JUGE ecc.

Sono segni esteriori, lodevoli; lo scapolare per le funzioni sacre, il distintivo metallico anche quotidianamente portato: nulla più.

— È dunque assolutamente vietato ai Terziari e Terziarie l'uso dell'abito completo come quello de' Religiosi o Religiose?

— No. È cosa ben diversa non essere prescritto e l'esser vietato.

Anticamente anzi era molto in uso fra i Terziari e le Terziarie l'abito intero. Il quale tuttavia, è bene notarlo, consisteva soltanto nella tonaca e nel Cingolo, per gli uomini; per le donne, si aggiungeva un velo nero; ma nè gli uni nè le altre usavano del Cappuccio: questo è sempre stato indumento riservato ai Religiosi, perchè ben netta fosse la distinzione.

Anche oggi si può indossare tale abito; ma come per il passato, così oggi è necessario assolutamente il permesso dei Superiori Maggiori ed anche dei Vescovi nel loro territorio (can. 703 § 3). A questo proposito nota il P. Mileta (1), che dev'esser cura dei Superiori Regolari di chiedere all'Ordinario oltre il consenso di erigere le Congregazioni, anche *esplicitamente* la licenza di far indossare l'abito intero del Terz'Ordine.

— L'uso di quest'abito intero è anzi obbligatorio per i Terziari quando vogliono intervenire collegialmente alle pubbliche processioni perchè possano godere del diritto della precedenza.

2. Del diritto di precedenza dei Terziari nelle Processioni.

L'Ordine dei cortei nelle Processioni è regolato da norme canoniche, secondo le quali si assegna ad ogni persona fisica o morale quel posto che conviene alla dignità e superiorità. E si dice che tale persona ha diritto di precedenza, secondo che costituita in maggior digni-

tà, ha diritto a maggior onore. È chiarissimo p. es. che al Vescovo spetta posto più onorifico che ad un semplice Sacerdote.

Occupandoci solo dei Terziari, possiamo domandarci:

Quali norme regolano il diritto di precedenza dei Terziari?

Prima di tutto giova ricordare che il Terz'Ordine è dal Codice di diritto canonico annoverato tra le *Associazioni di Laici* (can. 700). E poichè il Clero ha diritto di precedenza su i Laici; dobbiamo considerare il diritto di precedenza del Terz'Ordine in rapporto alle altre Associazioni laiche.

Orbene il Codice sancisce (can. 701): «Tra le Associazioni laicali questo è l'ordine della precedenza: 1° I Terzi Ordini; 2° Le Arciconfraternite; 3° Le Confraternite; 4° Le pie unioni primarie; 5° Le altre pie unioni».

Godono quindi i Terzi Ordini, per la loro eccellenza sopra tutte le Associazioni, il diritto di precedenza.

Quando dunque ad una processione prendessero parte Confraternite, Pie Unioni, Associazioni di qualunque titolo, il posto più onorifico spetta ai Terziari.

È evidente che il posto più onorifico è il più prossimo al Clero.

Nè vale in questo rapporto il tener conto della data di fondazione. P. es. anche se la Congregazione del Terz'Ordine sia fondata in quella città da pochissimo tempo, e le Confraternite confassero quivi secoli di esistenza spetta al Terz'Ordine la precedenza (1).

E si noti che per uno speciale privilegio (can. 700 § 2) le Confraternite del SS. Sacramento, hanno diritto di precedenza nelle processioni Eucaristiche su tutte le Confraternite ed Arciconfraternite anche più antiche; non però sul Terz'Ordine.

(1) La data di fondazione potrà considerarsi invece nei riguardi dei vari Terzi Ordini per es. del Francescano, Domenicano, Carmelitano, Minimo ecc.

(1) *Trattato giuridico sul Terz'Ordine secolare di S. Francesco d'Assisi*. Tit. V, art. VI, n. 2

Quali sono le condizioni perchè i Terzi Ordini godano la precedenza?

Il Codice molto chiaramente le determina:

« Tutte (le Associazioni) allora soltanto godono del diritto di precedenza, quando incedono collegialmente, « sotto la propria Croce (processionale) o vessillo e con l'abito o insegne delle Associazioni » (can. 701). — E inoltre: « I Terziari non sono obbligati a prender parte collegialmente alle Processioni pubbliche ai funerali e ad altre funzioni ecclesiastiche; ma lo possono, e qualora vi prendono parte è necessario che procedano sotto la propria Croce e con le proprie insegne » (can. 706).

Sono dunque tre condizioni: 1°) Il Collegio dei Terziari deve intervenire: non basta quindi uno o due Terziari isolati (1).

2°) Il Collegio deve inalberare la Croce processionale propria, o il proprio vessillo o stendardo.

3°) Devono i Terziari portare l'Abito o le insegne del Terz'Ordine.

Qui si può richiedere: qual'è l'abito o la insegna richiesta ai Terziari perchè godano del diritto di precedenza?

Comunemente s'intende l'Abito intero. Non poche decisioni delle Sacre Romane Congregazioni parlano appunto di Abito. Onde se i Terziari non vestono l'abito talare, ma il solo scapolare e corda, non hanno la precedenza su nessuna Confraternita che veste di sacco. Se al contrario nessuna Confraternita e neppure i Terziari vestono di sacco, la precedenza spetta al Terz'Ordine (2).

Si deve ancora notare che quanto si è detto va inteso per i soli Terziari uomini, giacchè le Associazioni femminili non prendono ordinariamente parte al Corteo processionale liturgico; ma seguono la processione stessa.

Qualora, tuttavia prendessero parte al Corteo dovrà dirsi per le Terziarie analogamente a quanto si è detto per i Terziari.

Il diritto di precedenza riguardato in rapporto alle altre Associazioni femminili, spetta all'Associazione delle Terziarie su tutte le altre Associazioni. Ben inteso anche le Terziarie devono procedere collegialmente, sotto il proprio Stendardo (distinto da quello dell'Associazione maschile dei Terziari) e con il proprio abito od insegne.

Anche qui si noti che se qualche Associazione femminile vestisse l'Abito intero (p. es. le figlie di Maria che hanno abito bianco, approvato) e le Terziarie non avessero che un emblema, lo scapolare senza l'Abito intero del 3° Ordine, la precedenza spetterebbe alle figlie di Maria. Se nessuna Associazione femminile veste Abito proprio, ma porta solo le insegne, la precedenza spetta sempre alle Terziarie.

Si noti ancora un privilegio del Terz'Ordine maschile.

I Terziari possono incedere nelle processioni, sotto la stessa Croce dei Religiosi del Primo Ordine, ed in questo caso, uniti ad essi godono dello stesso diritto di precedenza del Primo Ordine, dando ben s'intende la preferenza ai Religiosi. (S. C. dei Riti 30 giugno 1905).

(1) Ben inteso non è il numero assolutamente che forma il Collegio: anche una rappresentanza è sufficiente.

(2) Qualche Autore moderno sostiene che basti lo scapolare, e perfino il distintivo metallico, appunto perchè il Codice parla di Abito o insegne, in forma disgiuntiva. Cfr.

P. MATTHAEUS a CORONATA O. M. C. *Institut. Iuris Canon.* — Marietti 1928.

Quest'opinione che è in contrasto con tutta la giurisprudenza anteriore al Codice, difficilmente si potrà sostenere. PASQUALE VITO che tratta *ex professo* la questione (*Note Canoniche sulla Precedenza*, Verona, 1924) sostiene l'opinione contraria.

DELLA PRECEDENZA TRA I VARI TERZI ORDINI.

Quando ad una stessa processione prendono parte Congregazioni di diversi Terzi Ordini Francescani, p. es., Domenicani, Minimi ecc. a chi spetta il diritto di precedenza fra di loro?

In questo caso bisogna attenersi a quanto il Codice prescrive al can. 106.

I Terzi Ordini sono tutti considerati dal Codice, aventi uguale personalità morale, dello stesso grado.

Il canone in parola, stabilisce quanto segue:

§ 5. — « Di due persone morali (due Terzi Ordini) della stessa specie o grado, quella avrà la precedenza sull'altra, la quale si trova nel pacifico possesso, quella cioè che attualmente precede e che ha sempre preceduto, senza che l'altra abbia mai disturbato il pacifico possesso.

Che se non si conosca quale sia nel possesso, ovvero il possesso non è stato pacifico (1) ma contrastato, allora si ricorre al tempo della fondazione, e quella ha il diritto di precedenza, la quale ha la data più antica di fondazione in quel luogo, dove sorge questione ».

Donde si ricava che il diritto di precedenza deriva dall'attuale esercizio del diritto stesso. Se la Congregazione del Terz'Ordine Domenicano, p. es. nella città B ha goduto sempre pacificamente il diritto di precedenza, e tuttora l'esercita, ad esso spetta il diritto di precedenza.

Quando invece non risulta il possesso,

(1) Si noti che quando il possesso dura da dieci anni, costituisce un diritto pacifico, non revocabile, perchè legittimamente *prescritto*.

perchè p. es. i Terzi Ordini non partecipavano alle Processioni; oppure sorga contesa sul diritto stesso, si deve decidere in favore di quella Congregazione Terziaria che è più antica nel luogo della controversia.

Si badi, abbiamo detto della *Congregazione Terziaria che è più antica nel luogo*: non devesi infatti tener conto dell'antichità maggiore o minore del Primo Ordine o del Terz'Ordine in genere. La questione è puramente « *locale* ». Donde può avvenire che mentre il Terz'Ordine Francese nella città B. ha la precedenza sul Terz'Ordine Minimo, questo lo abbia invece sul Terz'Ordine Francese nella città C. E la ragione sta nel fatto che nella città B la Congregazione del Terz'Ordine francese vi è sorta prima di quella dei Minimi, al contrario, nella città C il Terz'Ordine Minimo vi è stato fondato prima che quello Francese.

Si può domandare: *Quando ad una processione accorrono da vari luoghi o città diversi Terzi Ordini (in occasione p. es. di Congressi, feste straordinarie ecc.) a chi spetta la precedenza?*

Il Codice non prevede esplicitamente questo caso. Ma per analogia si potrebbe seguire questa norma: che salva la precedenza al Terz'Ordine che esistesse in quella città sopra tutti gli altri Terzi Ordini che convengano da altri paesi: questi altri Terzi Ordini procedano tra loro secondo la antichità di fondazione del Terz'Ordine in genere.

Poichè in pratica possono sorgere delle difficoltà o contese, il Codice attribuisce ai Vescovi il diritto di stabilire la precedenza e di definire le questioni. Resta però salvo il diritto di appello (can. 106 § 6).



I NOSTRI TESORI

Le Indulgenze del Terz'Ordine.

CAPO VI.

Delle singole opere prescritte a compiersi per l'indulgenza.

A) *Della confessione* — B) *Della Comunione* — C) *Della visita ad una Chiesa* — D) *Di alcune preghiere da recitarsi* — E) *Nel tempo e nel modo determinati.*

A) *Della Confessione.* — La pratica, in uso costantemente nella Chiesa, ha messo ormai fuor d'ogni dubbio, che lo stato di grazia deve sempre precedere la partecipazione ad un favore di tal genere. Prima che uno si approprii le preziose soddisfazioni, accumulate nel tesoro delle indulgenze, egli ha dovuto necessariamente realizzare con degli atti opportuni, una professione di fede sulla penitenza; perchè, come intende ognuno; non coglie il frutto dell'indulgenza, chi non ha rotto ogni legame col peccato: chi prima di tutto non è giusto con sè medesimo.

A tal uopo, non v'ha dubbio, si richiede la confessione: non ostante vi sia lo stato di grazia. Si comprende infatti agevolmente, che sebbene in tal caso la confessione non sia necessaria a rimettere i peccati, si richiede però quale condizione od opera prescritta.

Se poi la confessione non è prescritta espressamente nella concessione della indulgenza, allora non si ricerca necessariamente, neppure per chi fosse in peccato grave, per il quale può bastare un atto di contrizione perfetta.

Ogni qual volta però la confessione è prescritta, non s'intende di necessità che tale confessione si debba fare il giorno medesimo, in cui è stata concessa l'indulgenza, ma si può compiere entro gli otto giorni, immediatamente precedenti o susseguenti, l'ottava notata con la suddetta indulgenza (can. 931 § 1).

Che anzi, trattandosi di un'indulgenza con-

cessa per più esercizi, in un triduo o in un ottava ecc., la confessione si può compiere, a norma del citato canone § 2, dentro l'ottava, che segue l'ultimo giorno dell'esercizio completo.

Questa dunque è la norma generale, alla quale però fa eccezione una doppia categoria di fedeli, che sono in certo modo privilegiati (can. 931 § 3). Sono, cioè quei fedeli:

a) che almeno due volte al mese, sono abituati ad accostarsi al santo sacramento della penitenza;

b) ovvero ricevono la santa Comunione in istato di grazia e con retta intenzione, tutti i giorni, o almeno cinque volte la settimana.

Tutti costoro possono guadagnare le indulgenze, senza bisogno della confessione attuale, quantunque prescritta. Si eccettui soltanto il caso, in cui si tratti di giubileo ordinario o straordinario, che esige di natura sua una confessione particolare.

B) *Della Comunione.* — Le disposizioni che si richiedono per la Comunione — ingiunta a lucrare le sante indulgenze — non differiscono punto, da quelle analoghe, richieste per la confessione.

Quando si può fare la santa Comunione? Indifferentemente, o alla vigilia del giorno, cui è annessa l'indulgenza, o in un giorno dell'ottava, che segue immediatamente la solennità che si celebra.

Ove poi si tratti di una serie di esercizi, come sarebbero tridui, novene ecc., si può riceverla in uno dei tre o dei nove giorni, che seguono l'ultimo di questi esercizi indulgenziati.

C) *Della visita ad una Chiesa.* — Visita una Chiesa colui, che v'entra devotamente coll'animo di adorarvi il Signore. Questa Chiesa da visitare, o può esser determinata nel decreto di concessione, a mo' d'esempio la chiesa

di S. Paolo, e allora essa e non altra è da visitarsi per l'acquisto della indulgenza: o essa è lasciata all'arbitrio di ciascuno, senza venire determinata, e allora è sufficiente la visita di qualunque chiesa o pubblico oratorio: esclusi gli oratori *semipubblici*, quelli dei monasteri, degli ospedali ecc., che nel caso passano per oratorii privati, e nel caso sono insufficienti.

V'è tuttavia un'eccezione. Essa riguarda le persone, che vivono in comunità, affinché non restino prive dell'acquisto delle indulgenze, accordato benignamente agli altri fedeli. Ne parla il canone 929. Ivi si dichiara, che le anzi che le persone possono servirsi di questi oratori privati, per le visite giubilari; sempre nel caso, che non sia determinata espressamente un'altra chiesa, o un altro oratorio privato.

D) *Di alcune preghiere da recitarsi.* — È d'uso, direi comune, che per lucrare una indulgenza parziale o plenaria, si prescrive l'orazione o le preghiere secondo la mente del Sommo Pontefice. Ma quali, si dirà, saranno queste preghiere? Esse, a meno che non sia espressamente notato, è bene senza dubbio che siano pure *vocali* (can. 934 § 1).

Si avverta (can. 936) che anche i muti possono guadagnare le indulgenze, annesse alle pubbliche processioni, se insieme cogli altri fedeli, preganti nello stesso luogo, innalzino la mente e più sentimenti al Signore. Che se poi sono prescritte preci private, basta percorrerle e manifestarle con dei segni.

Qualora sono prescritte preghiere determinate, per es. *dieci Ave Maria*, queste e non altre sono da recitarsi. Le opere pie nelle indulgenze hanno, come già ho detto, la ragione di una condizione *sine qua non*: quindi vanno adempite nel modo come è stato ingiunto. Se poi queste preghiere sono lasciate all'arbitrio di ciascuno, in tal caso ognuno può recitare una preghiera a piacere. Trattandosi d'indulgenza plenaria, la preghiera non sia brevissima. Bastano all'uopo 5 *Pater Ave*, o altra preghiera equivalente.

I motivi ordinari — che racchiudono la intenzione del S. Pontefice — per cui si prega nelle indulgenze plenarie, sono i seguenti: la propagazione della fede cattolica, l'esal-

tazione della S. Madre la Chiesa, la conversione dei peccatori, la pace tra i principi cristiani, l'estirpazione delle eresie (1). Si può facilmente soddisfare a questi fini, o avendo una esplicita volontà di pregare *ad intentionem S. Pontificis*; o anche avere l'intenzione semplicemente di pregare per lucrare l'indulgenza (S. Cong. Ind. 12 luglio 1847).

Non si alterano le indulgenze, in qualunque lingua si traducano le orazioni indulgenziate: purchè consti o dalla S. Congr. della Penitenziera, o dall'Ordinario locale, della loro fedeltà. E di vero stabilisce il can. 934 § 2, che esse cessano formalmente per qualsivoglia aggiunta, o mancanza o interpolazione vi sia stata recata.

Si vuole notare, col citato canone § IV, che le suddette preghiere si possono recitare *alternativamente* con altri, ovvero siano seguite con la mente, mentre un altro le recita.

E) *Nel tempo e nel modo determinati.* — Per quanto riguarda il tempo utile a lucrare le indulgenze, esso non può essere nè più nè meno, che quello già fissato *ad finiendum* il privilegio. — Non guadagnerà perciò l'indulgenza, nè chi lasci trascorrere, per es. di un'ora sola, il tempo già prestabilito; nè chi lo anticipi, sia pure di un'ora sola.

A computare poi il tempo, ce ne dà la norma il canone 923. A lucrare l'indulgenza, annessa a qualche giorno — se si richiede la visita di una chiesa o di un oratorio — questa si può fare da mezzodì del giorno precedente fino alla mezzanotte, che chiude il detto giorno. A mo' d'esempio, a guadagnare l'indulgenza della Porziuncola (2 agosto), la visita della Chiesa si può compiere da mezzodì (1 agosto) fino a mezzanotte, che chiude il 2 agosto.

Nel caso poi che una solennità, cui sono annesse le indulgenze, venisse trasferita, quanto alla solennità esterna, ad altro giorno, le stesse indulgenze s'intendono trasferite nel giorno medesimo, in cui è stata legittimamente trasferita la solennità (can. 922).

Da ultimo, circa il modo di adempiere le opere per le indulgenze, nulla di speciale ci è

(1) *Raccolta di orazioni e pie opere*, per le Indulgenze. Roma, 1898.

siato imposto. V'ha soltanto ricordato, che l'ultima delle opere ingiunte sia compiuta, con l'anima in istato di grazia: e basta.

Non mi sembra però inopportuno osservare, che queste opere siano adempiute:

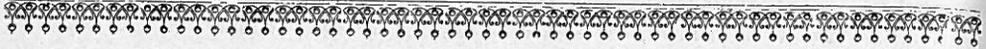
1) *personalmente*, ossia dalla stessa persona che vuole guadagnare le indulgenze; meno l'elemosina, che si può fare distribuire in suo nome;

2) *con atto moralmente buono*, perchè Dio

non si placa con un atto peccaminoso, o accompagnato da circostanza grave;

3) *e non strettamente obbligatorio*, come ha dichiarato espressamente il codice al canone 932;

4) *tante volte ripetendo l'opera ingiunta*, quante volte intende lucrare le indulgenze annesse a quell'opera. Ciò stesso vale così per la medesima, come per altra indulgenza distinta.



Terziari illustri

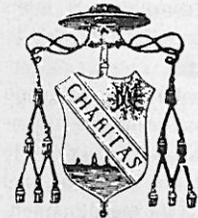


Mons. Ricotta Vescovo di S. Marco e Bisignano.

Era Parroco della Chiesa di S. Giovanni Battista in Foggia e dal Pontefice Leone XIII nel 12 Giugno 1896 fu nominato Vescovo di S. Marco e Bisignano e consacrato nel 5 Luglio dello stesso anno.

In Lui rifulse principalmente la carità, che esplicò sempre in favore dei poveri e degli afflitti. Devotissimo di San Francesco di Paola, si onorava di far parte della famiglia dei Minimi quale Terziario e di aver fatto suo il medesimo stemma del Santo Fondatore. Frequentemente si recava al Santuario di Paola, per venerare le Reliquie del Santo.

Nel quarto Centenario della morte del nostro grande Taumaturgo pubblicò una dotta pastorale ed ordinò solenni festeg-



giamenti nelle due sue Diocesi. Monsignor Ricotta fu oratore distinto, zelantissimo per la conversione delle anime.

Lasciò diverse opere che eloquentemente parlano di Lui. Restaurò la cattedrale di S. Marco, ingrandì il Semina-

rio, ricostruì la torre campanaria. Nella sua breve vita apostolica incontrò non pochi dolori ed amarezze, che sopportò



con animo di Santo. Ricco di meriti, morì compianto da tutti, nella sua diletta Foggia il 14 gennaio 1909.

Mons. DOMENICO PETRONI
Vic. Gen. Terziario Minimo.

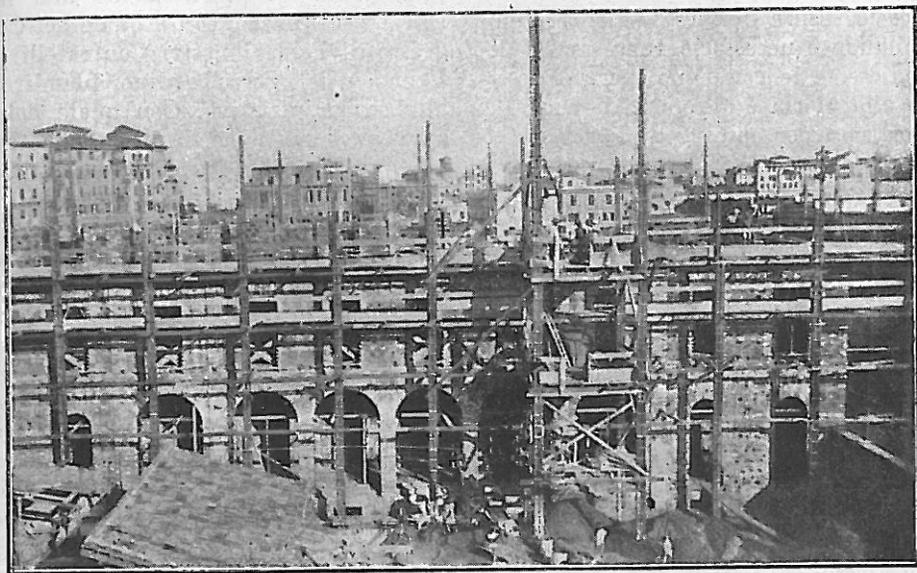
Per l'erigendo Collegio

Nel dare la lieta novella dell'inizio dei lavori, nel numero precedente del « Charitas » avevamo espresso la nostra fiduciosa speranza che la costruzione dell'edificio sarebbe stata fatta con celere e scrupolosa cura.

Le nostre previsioni erano ben fonda-

La preoccupazione però che grandemente ci assilla è il problema finanziario.

Quantunque la fabbrica venga costruendosi con il criterio della maggior economia nella spesa, limitandola al puro necessario e in conformità alla più



te, e anche i nostri Lettori se ne possono convincere, pur solo gettando uno sguardo su la fotografia che loro offriamo oggi, la quale dimostra lo stato dei lavori al presente.

Il primo dei quattro bracci — il solo che per ora ci prefiggiamo di costruire — è quasi alla copertura. Oltre il seminterrato e il sopra elevato e il chiostro, si costruiscono due piani superiori.

E il lavoro prosegue alacramente così da farci sperare che tra non molto il fabbricato potrà essere in condizioni di accogliere i nostri giovani studenti.

rigorosa povertà « minima »; tuttavia occorrono somme assai ingenti.

Perciò non desistiamo dall'invocare il generoso contributo degli amici nostri, dei divoti tutti di S. Francesco, e principalmente dei nostri Confratelli e Consorelle Terziari, di quanti in una parola hanno a cuore il progredire del nostro Sacro Ordine.

Il loro aiuto ci è assolutamente necessario. Non ci vergogniamo di dirlo: l'Ordine nostro è povero, assai povero. Viviamo giorno per giorno d'elemosina, come la Santa Regola di S. Francesco

di Paola ci prescrive; come la Santa Madre Chiesa ci riconosce ascrivendo il nostro Ordine tra i « *Mendicanti* ».

Purtroppo su questo punto ci sono dei pregiudizi anche presso i buoni. Si sente dire tante volte: i Frati sono ricchi! Da che cosa lo arguiscono non sappiamo, ma certo lo pensano e lo dicono.

Niente di più inesatto: chi ci conosce davvero sa la nostra povertà!

C'è però di vero, che memori del consiglio evangelico: « *cercate prima il regno di Dio, le altre cose vi saranno date per giunta* » i Religiosi, affidandosi completamente alla Provvidenza di Dio, ne hanno i più larghi soccorsi.

Perciò, senza temerità, intraprendono quando è necessario opere anche dispendiose, e le compiono, perchè destinate alla gloria e all'onore di Dio.

Così sarà per noi figli di S. Francesco di Paola.

La nuova Casa ci è indispensabile assolutamente per adempire al dovere di procurare lo sviluppo del nostro Sacro Ordine. I nostri giovani, i futuri apostoli di bene, vanno grazie a Dio, mirabilmente crescendo così che non vi sono più locali sufficienti ad ospitarli. Privati per la nequizia degli uomini dei nostri antichi conventi, confidiamo nel Signore che ci venga data da Lui la nuova casa.

Oh! sì grande è la nostra fiducia in S. Francesco. E chè forse dovrebbe esser da meno nei figli la fiducia, di quella che ebbero nel nostro santo non pochi suoi devoti?

Della B. Michelina del SS.mo Sacramento, elevata all'onore dell'Altare nell'anno santo, si legge che era così piena di confidenza in S. Francesco, da costuirlo il *Cassiere* della nascente Congregazione di cui fu Fondatrice — oggi largamente diffusa. — Soleva ella appendere una borsa alla Statua del Santo, che poneva in venerazione in ogni nuova Casa, e ne ebbe larghissimo aiuto, provvidenziale sempre, molte volte in maniera straordinaria e miracolosa.

Nè minore fiducia aveva in S. Francesco di Paola la Serva di Dio Suor Clelia Barbieri fondatrice anch'Ella di una benefica Congregazione — *le Minime dell'Addolorata*. — Ed oh! come San Francesco si mostrò generoso sempre con la sua figlia divota!

Con uguale, anzi con maggiore fiducia in S. Francesco noi abbiamo intrapreso l'opera nostra, anzi l'*opera Sua*; perchè la nuova casa è di S. Francesco di Paola!

Nel Suo nome e per la Sua gloria l'abbiamo iniziata: Egli penserà a mandarci la provvidenza, ispirando i suoi devoti.

Ci ritorna frequentemente alla memoria l'entusiasmo con il quale nel Congresso di Paola i nostri Confratelli del Primo e del Terzo Ordine, plaudirono alla santa iniziativa. Con quale nobile gara, suggerivano nella discussione animata, le sante industrie per procurare i mezzi necessari: aprire sottoscrizioni fra amici e conoscenti; organizzare lotterie, pesche di beneficenze, promuovere conferenze, giornate Minime nelle quali alla preghiera s'uniscano delle Collette; collocare dei salvadanari nelle case e nei negozi... vi fu chi propose che ogni Congregazione del Terz'Ordine assumesse l'impegno di costruire a sue spese un ambiente. Paola per la prima — da cui partì la proposta — poneva a disposizione del Rev.mo P. Generale, il fondo di cassa della Congregazione stessa. Gli altri Direttori presenti presero ognuno formale impegno a nome della propria Congregazione. Così il problema sarebbe mezzo risolto.

La nobile gara, ad ogni modo iniziata non deve arrestarsi, i propositi non debbono rimanere tali, è necessario che si pongano in atto. S. Francesco di Paola lo vuole!

Nel prossimo numero incominceremo a pubblicare i nomi degli offerenti. E diremo ancora con quale privilegi spirituali il Rev.mo P. Generale intende dimostrare ai benefattori la sua riconoscenza.

S. Francesco di Paola nell'arte

I. — Un'altra opera di F. Goya.

Avevamo promesso nell'ultimo numero del "Charitas", (pag. 45) di riprodurre un'altra opera del celebre pittore Goya, del quale ricorre quest'anno il



FRANCESCO GOYA. - S. Francesco di Paola.

centenario. Dobbiamo alla gentilezza del nostro confratello P. Angelats, Correttore di Barcellona, se possiamo oggi adempire la promessa. Il dipinto è su tavola — una delle due ali che chiude un grande Reliquiario, esistente nella Chiesa Parrocchiale del paese nativo del pittore, (Fuente de Todos) — unica opera di cui egli arricchì il suo paese.

II. — Le lunette del Chiostro della Trinità dei Monti.

I pp. Minimi di S. Andrea delle Fratte sono pacifici possessori dei rami su cui Pinelli incise alcuni affreschi che ornano il chiostro della Trinità dei Monti. E poichè quell'operetta può dirsi

li sommano a quaranta circa tra « storie » grandi e piccole. Quel « Paris e Nogari » poi, che fa pensare alle lacrimevoli peripezie di Paris e Vienna, è semplicemente Paris o vogliam dire Pa-



P. NOGARI Pin.

B. PINELLI Inc.

S. Francesco di Paola, ancor vivente, nel Parco Reale di Plessis è visto rapito in estasi.

quasi introvabile, hanno avuto l'ottima idea di farne una nuova tiratura, limitata a cento esemplari.

Chi nel frontispizio pinelliano, ricco di calligrafici ghirigori come esigeva il gusto d'allora, legge questo titolo: « Lunette Esistenti nel chiostro del Convento della Trinità de' Monti In N.º 10 Tav. Dipinte da Paris e Nogari ed incise da Bartolomeo Pinelli » non sia corrivo a ciecamente crederlo, ma tenga pronti vari grani di sale per le tare indispensabili.

In primis, quelle riprodotte sono minima parte delle lunette dipinte: le qua-

ride Nogari, scolare di Raffaellino da Reggio e solenne affrescatore romano, defunto nel pontificato di papa Aldobrandini e sepolto alla Trinità.

Nemmeno è esatto ch'egli eseguisse tutte le lunette incise dal « pittor de Trestevere », come sembrerebbe insinuare il frontispizio galeotto. Una infatti ne vediamo del Marchetto o Marco da Faenza, il grande amatore di grottesche del quale e'informa il Baglione che operò nel chiostro « alcune istoriette, e sono a mano manca; la prima è la Natività di S. Francesco di Paola, la seconda — ora distrutta, aggiungiamo noi

— il battesimo, la terza quando prese l'abito, la quarta quando in età di 15 anni andò all'Eremo, la quinta all'ora che vi principiò un Monistero, la sesta all'hor che per la fabrica gli fu dato il sussidio ».

Un'altra lunetta spetta al Cavalier d'Arpino, ed è quella così contrassegnata: « Implorato l'aiuto del Santo, moltissimi amalati diventano convalescenti, ed altri, ritrovandosi in grave pericolo, sono liberati ». Tra le restanti, qui non riportate, sappiamo esservene del Semenza, del Massei, del Ronealli.

* * *

Ma chi, a Roma, ignora il luminosissimo chiostro con l'antico pozzo nel centro? Passeggiare sotto le sue arcate in una cristallina mattinata di primavera è grande delizia alla mente affaticata.

Si rievocano gli spiriti magni del Merseigne, del Maignan, dello Iacquier, del Le Seur, di quanti cultori della scienza vissero nel convento o vi si prepararono, come il Binet, ai fastigi della santità o, come il Nuirat, alla palma del martirio. Si rimpiange la scomparsa della famosa « speziaria » e di quella ancor più celebre biblioteca che l'abate Piazzza chiamò « giocondo respiro de' Letterati, amena delizia de' Contemplativi, Giardino de' Virtuosi, sicuro Asilo dalle fallacie del Commercio umano, Miniera ai più spiritosi Ingegneri, provvida Dispensa di tutte le scienze, Flagello e Scuola degl'Ignoranti ». Alla scomparsa dei Minimi dalla Trinità, essa non tornò all'Ordine ma andò in parte venduta, in parte divisa tra istituzioni religiose francesi.

Insomma, questo amplissimo claustro fa pensare a tante e tante cose: il pensiero può correre anche ad un vicino e dissimile ma suggestivo chiostro: quello francescano-ibernese di S. Isidoro.

Si potrebbe affermare che, a paragone dell'aria tersa e della serena pace che qui hanno impero, le pitture conta-

no poco. Lasciamo andare la serie dei re gallici da Clodoveo sicambro al povero Carlo decimo, iniziata da Avanzino Nucci e continuata chissà da chi. Ma gli altri affreschi destano pietà per la loro rovina. E sì che vennero rabberciati e raffazzonati le mille volte, a gran forza di beveroni e d'impiastricciature. In alcuni sono evidentissime le stratificazioni dei vari cosiddetti restauri.

Più sfortunato fu quello presso l'entrata dove il Cesari pennelleggiò la canonizzazione del Taumaturgo paolano « fatta da Leon X con tutta la Corte Romana ». Assicura il Baglione che « questo buon componimento di storia con bellissime teste tal nome gli diede, che non si diceva di altro, che di Giuseppe d'Arpino, e se ben'ogli nacque in Roma, pur volle d'Arpino nominarsi, o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i regnanti Bonecompagni, Signori d'Arpino, da' quali haveva avuto principio la sua buona fortuna ». Quale che sia la ragione di questa denominazione del pittore, dell'affresco resta ora poco più di un largo frammento: parecchie one andarono irrimediabilmente perdute.

Non fu quindi male ispirato l'ignoto frate che nel 1824 commise a Pinelli il lavoro.

Il celebre artista — che amò ritrarsi seduto appiè della colonna di S. Francesco di Paola ai Monti — aveva forse col buon minimo vincoli d'amicizia, cementati da qualche zuppa di tartaruga e da qualche bicchierotto di vino generoso. Nè, del resto, era molto lungo il viaggio dal n. 138 di via Sistina, dove si trovava il suo studio, o dal Gabbione, suo preferito ritrovo, a S. Andrea.

* * *

Costretto nell'ambito della pura riproduzione, l'artista doveva porre più d'un freno ai voli della fantasia. Ma di freni ve ne son tanti!

Un « nazareno » capelluto avrebbe ac-

colto religiosamente come un espiatorio cilicio quella costrizione, e noi possederemmo adesso copie fedelissime, ma languidissime di spiriti vitali. La sua scrupolosità sarebbe forse giunta al grado eroico di lasciare in bianco le parti mancanti o di renderle con timide linee punteggiate. Non così il genio romano di Pinelli. Lo stesso stato di fatiscenza dei dipinti l'incoraggia ad interpretare e, dove occorra, a supplire arditamente.

Talvolta un mastino, di pretta marca pinelliano, viene introdotto ad accrescere la fauna già ben rappresentata in queste lunette. Perchè v'ha qui vari cani e cagnoli — perfino in chiesa! — destrieri di battaglia, cavalli da aratro, teorie di placide coppie bovine aggregate, perfino pavoni dalla rutilante coda. Ora, a tutte queste liete creature il lietissimo artefice ridà le piume od il pelo che gli affreschi lasciano indovinare appena, e restituisce loro il quieto o movimentato aspetto primo.

Altrettanto avviene delle figure umane: siano esse accipigliati monarchi o adorne « figlie di Francia », guerrieri catafratti o contadini in brendoli, adoranti fraticelli o paggi leziosi. Altrettanto può dirsi del paesaggio circostante. Pinelli ci dà boschaglie, spechi di penitenti, tende reali, delizie principesche, alte

navate di templi e turrette mura di città. Ma se scrutiamo gli affreschi parietali del chiostro ci accorgiamo che quegli alberi e quelle piante non mostrano, come qui nelle incisioni, tutte le foglie, nè quelle grotte tutte le rocce, nè i padiglioni ogni finezza di tessuto; e nemmeno che le chiese e le fortificazioni offrono così nitidi gli ornati, così esatte le fila e le commessure delle pietre. Merito forse delle pitture stesse che un secolo fa godevano di una conservazione migliore? C'è da crederlo poco, ove si pensi a quali strazi andasse soggetto quel convento.

Non sembra quindi avventato attribuirlo intiero, questo merito, alla bravura insuperata dell'artista romano, che tanta bellezza di linee divinò su pochi laceri avanzi. E sarà bene detrarre una parte per quel frate committente ch'ebbe così buon naso da presecegliere il Pinelli — sebbene costui non fosse precisamente in odore di santità — di mezzo a tanti altri. Parte di merito che oggi si riverbera sui buoni Minimi con la ristampa augurale delle « Lunette »; alla quale ci auguriamo che ne segue un'altra in molto maggior numero di esemplari per accontentare i moltissimi che vorranno possederle.

LUIGI HUETTER.

L'elegante e pregevole opera:

“ Le lunette del Chiostro della Trinità dei Monti „

così egregiamente illustrate dall'amico Huetter è in vendita presso la nostra Amministrazione a sole lire 22 la copia. — Si spedisce Raccomandata a chi ne fa richiesta con cartolina vaglia.

Le feste della Basilica di Paola



Si sono chiuse il 23 settembre con una imponentissima Processione, che pur turbata dal cattivo tempo, riuscì grandiosa, i solenni festeggiamenti celebrati nel vetusto e insigne santuario per la elevazione al titolo di Basilica.

Le feste furono inaugurate il sabato

di Basilica gli fosse concesso dalla Santa Sede.

Per otto giorni di seguito, quindi, si avvicendarono riti Pontificali, riusciti imponentissimi e per la grandiosità delle Cerimonie, inappuntabilmente eseguite dai Religiosi del santuario sotto la dire-



PAOLA. - Il P. Generale inaugura la Targa commemorativa.

15 con lo scoprimento della Targa commemorativa, murata nell'atrio del Santuario: presenti alcuni Ecc. Vescovi, le autorità cittadine e folla immensa. Avevano scusata la loro assenza, inviando calorose adesioni, S. E. l'On. Bianchi e l'On. Maurizio Maraviglia.

Pronunziò il discorso di circostanza il R.mo P. Pietro Lalli, correttore Generale dell'Ordine, che rievocando per sommi tratti la storia del santuario illustre e venerando, disse delle ragioni per le quali era conveniente che il titolo onorifico

zione del R. P. Donnarumma, il concorso dei fedeli, e per la soavità del canto.

Rilevantissimo il numero degli Arcivescovi e Vescovi intervenuti: Le loro Eccellenze Mons. Trussoni di Cosenza; Galati di Santa Severina; Scannu di S. Marco e Bisignano; Lojacono di Ariano; Cribellati di Nicotera; Occhiuto di Casano; Chiappe di Gerace; Taccone di Bova; Macchi di Andria; Fontana di Ferentino.

Ai quali facevano corona altri Prelati e Monsignorini: Pascucci, Lazzari,

Angelisanti da Roma; i R.mi Parroci di Paola, Canonici, e numerosissimo clero.

Spettacoli edificantissimi offrivano le turbe di fedeli, che a centinaia e centinaia si accostavano alla Santa Comunione distribuita ogni giorno da un Eccellentissimo Vescovo. Notate soprattutto le organizzazioni religiose della città, guidate dai loro Parroci; dei Terziari Mi-

nore Viola, per le inappuntabili esecuzioni della Musica Sacra. Un programma ricco di musica eccellente del Perosi, del Palestina, Capocci, Ravanello, Bottazzo, Moriconi, Fabiani, dell'Antolisei e del Leoni stesso. Superbe veramente e per fusione dei cori e per precisa interpretazione le Messe Pontificali del Perosi e del Capocci.



Durante un Pontificale.

nimi delle Congregazioni viciniori di Fuscaldo, di Scarcelli, e in numero sorprendente del Terz'Ordine di Paola. Con entusiasmo e zelo pastorale i Vescovi prima di distribuire la Santa Comunione, rivolgevano a quelle turbe di fanciulli, di giovani, di uomini e di donne, la loro infocata parola! In tutti erano visibili la gioia e la commozione.

Non ci è possibile ridire dei bellissimi discorsi, pronunziati nelle funzioni del pomeriggio da Eccellentissimi Vescovi, da Parroci, da Religiosi dell'Ordine. Una parola dobbiamo spendere a lode del Maestro Rodolfo Leoni, e dei suoi collaboratori, il Maestro Mons. Angelo Fabiani, e tra i cantori romani, aggiunti alla Schola Cantorum del Santuario il te-

Nè vogliamo far torto alla Ditta Cannella Nicola, di Nocera dei Pagani, per il ricco ed elegante addobbo del Tempio; nè al Giuseppe Tramontano per la splendida illuminazione della Basilica, la facciata, i grandiosi bracci del Convento, i viali, il Belvedere e tutta la strada del Santuario. Infine anche la nostra lode al M.o Sciammarella, direttore della Banda cittadina, che ha rallegrato le feste con tre concerti egregiamente eseguiti.

La cittadinanza ha manifestato tutto il plauso ai nostri ottimi Religiosi della Basilica, i figli del glorioso Patriarca dei Minimi, che hanno saputo così bene organizzare ed eseguire lo splendido programma di festeggiamenti. Dei quali,

la nota caratteristica, oltre la solennità grandiosa, fu quella della pietà e della

del Santo concittadino che ha fatto grande Paola, si ripromettono di assecondare



La Processione con le "Insegne della Basilica",.

religiosità. La fede è stata alimentata ed edificata santamente.

Grati perchè il nostro Santuario è il primo tempio, nella vasta Calabria, che abbia il titolo di Basilica. Orgogliosi

lo zelo dei nostri buoni Monaci nel ripri- curarne sempre la gloria e l'onore.

Il Charitas si associa cordialmente a questi voti.



Dopo il Congresso Eucaristico di Reggio Calabria

Non è nostro intendimento — e non sarebbe cosa assai agevole — dare anche sommariamente la cronaca del magnifico Congresso. Gioverà meglio riferire qualche impressione.

Ecco come l'*Osservatore Romano* delineava le caratteristiche del Congresso:

« La caratteristica del Congresso Calabrese fu data da quattro note salienti e dominanti nel lirismo religioso del nostro popolo: 1) una grande pietà eucaristica; 2) una commovente ed entusiastica devozione al Sommo Pontefice che si manifestava di scatto, ad ogni apparire del Legato Pontificio, col grido reiterato di *Viva il Papa!* 3) l'imponente intervento al Congresso delle Associazioni cattoliche e del Clero Calabrese; 4) la pronta e cordiale collaborazione delle autorità civili e militari al grandioso evento.

Chi ha potuto assistere alle solenni e molteplici manifestazioni del nostro Congresso, avrà potuto osservare pochi apparati esterni, ma avrà sentito vibrare l'anima di Reggio e della Calabria nella esultanza purissima del loro amore al SS. Sacramento e alla Madonna, nella loro grande osannante devozione al Sommo Pontefice.

Avrà osservato che, pur dando la dovuta importanza alla preparazione tecnica del Congresso, si è voluto attendere con maggiore vigore e con passione ardente di apostolato, alla preparazione spirituale.

È questa si è svolta metodica, costante, ampia, con una fioritura imponente di Associazioni cattoliche.

È di questa preparazione multiforme, con Missioni, con tridui, con giornate eucaristiche parrocchiali, interparrocchiali,

diocesane, con imponenti adunate di Circoli cattolici, Mons. Pujia è stato la luce, la forza, la fiamma, il centro propulsore, costante e sapiente.

Non solo la sua parola, smagliante di tutte le luci eucaristiche, ma, specialmente, l'opera sua attiva, insonne nel sacro tormento dell'immane trionfo, trovò nel Clero e nei dirigenti dell'Azione Cattolica, la santa inquietudine, la febbre santa di lavoro per l'ottima riuscita del Congresso.

A Mons. Pujia, dunque, giunga oggi il plauso e la gratitudine. E consimile plauso giunga pure all'Episcopato calabrese che col prestigio della propria autorità e coll'apostolato eucaristico, ricco di splendide iniziative, fece sì che il Congresso tenuto in Reggio fosse veramente regionale, conducendo alla prima grande Assise calabrese, ardenti anime eucaristiche di sacerdoti e di laici.

* * *

È pur opportuno segnalare nel « Charitas » la parte, pur modesta, portata dal nostro Ordine. Da Roma intervenne il R.mo P. Moretti, Procuratore Generale, con un gruppo di Terziarie, della Congregazione di San Francesco di Paola ai Monti; e la Correttrice Signora Natalia Maselli, che ha tante benemerienze, si fece molto onore con una relazione tenuta alla Sezione dei Terziari.

Il P. Moretti tenne nell'Assemblea generale, in Cattedrale, la relazione « San Francesco di Paola e l'Eucaristia », che riscosse nutriti applausi.

Molte Terziarie Minime delle Congregazioni Calabresi, presero parte alle sedute di studio della Sezione Terziari, in

fraterna unione con i Terziari Francescani e Domenicani. Delle quali adunanze riferiamo qui sotto, quanto ne ha scritto in «Fede e Civiltà» il R.mo Padre Triccerri, O. P., Segretario della Sezione stessa.

Alla Processione eucaristica, solenne e grandiosa, fu notato l'intervento di varie Congregazioni Terziarie, con i loro stendardi: assai numerose quelle di Reggio, di Paola, di Catona (la quale si distingueva e per numero e per il caratteristico abito intero che tutte le Terziarie indossavano) di Motta San Giovanni.

Vi figuravano anche un discreto numero di Padri Minimi, e larga rappresentanza degli Studenti del Santuario di Paola.

E ora ecco il resoconto ufficiale della

SEZIONE TERZIARI.

Il concorso dei congressisti alla «Sezione Terziari» fu imponentissimo e più numeroso di quanto si sarebbe creduto. Lo stesso Mons. Bartolomasi Presidente Generale nella seconda seduta ebbe ripetutamente a congratularsene coi presenti, come già se n'erano congratulati gli Ecc.mi Vescovi intervenuti, specialmente Mons. Giov. Fiorentino, Presidente della Sezione.

La prima relazione «*i Terziari e la vita eucaristica*» tenuta dal M. R. Padre Raffaele Gondrandolfi O. M., Commissario Provinciale di Calabria, fu un modello del genere: logica, fervida, pratica, densa di suggerimenti e di pensieri nella sua brevità. Prendendo lo spunto dalle parole di Mons. Arcivescovo: «bisogna rinnovarsi per non morire» parlò del dovere dei Terziari di vivere la vita con Gesù Eucaristica, mediante l'assistenza quotidiana, in modo che si sentiva tutta la soavità del discepolo di S. Bonaventura e tutto lo zelo dell'uomo d'esperienza, innamorato della S. Eucaristia, illuminato e fervente. La sua relazione fu fondamentale.

Il P. Luddi O. P. nella seconda relazione: «*i Terziari e l'azione sociale*» si rivelò, come sempre, il veterano dell'eloquenza. Il tema si prestava meravigliosamente al volo ampio e sicuro della sua intelligenza abituata ai vasti orizzonti ed alle grandi altezze, e i voti da lui proposti, vari, complessi, e appassionati resero la discussione animata e quanto mai proficua. Tutto egli abbracciò quello che il Terziario può e deve fare a beneficio della società: l'azione religiosa, di difesa familiare, di educazione cristiana, di moralità, di economia sociale, dimostrando che tale era — ed è — l'azione dei primi Ordini di cui i Terz'Ordini sono derivazione e riflesso.

Gli applausi che furono prodigati alla magistrale relazione dimostrarono quanto l'assemblea condividesse le idee del Padre Luddi.

Senso di squisita opportunità fece affidare la terza relazione «*della modestia della vita e del vestire*» ad una donna, la gent.ma sig.ra Natalia Maselli, Correttrice del T. O. dei Minimi in Roma. Gli applausi alla sua relazione scoppiarono una prima volta quando riportò le parole del S. Padre: *che pena vedere la donna... continuamente in faccende per arrivare finalmente alla distruzione di sè stessa*, una seconda quando col Prof. Tieri asserì: *«una ragazza da marito oggi non è che una pupattola che ha sul volto tutti i colori tranne quello della salute»*. E flagellò con discrezione la moda immodesta, eccitando le Terziarie, qualunque sia l'Ordine a cui appartengono, a intraprendere una santa crociata per bandirla dalle famiglie, dalla società e dalle chiese, prima in sè e poi nelle stolte figlie di Eva che fanno della moda il loro Dio. Speriamo che le sue parole non siano buttate al vento.

Dio lo vuole! Il Congresso Eucaristico avrà così cooperato a sbandare dalle chiese le veneri novissime che sono una perpetua offesa al Dio dell'amore.

P. TRICERRI, O. P.

Segretario della Sezione.

Vita delle Congregazioni

— PAOLA. — *Nuovi ascritti.* — Nei giorni 30 sett. 5 ottobre, 32 sacerdoti della diocesi di S. Marco e Bisignano si riunirono presso il nostro Santuario-Basilica per attendere agli esercizi spirituali, dettati sì bene dai nostri RR. PP. Giugliano e La Greca.

Il direttore del corso p. Rapa, tenne varie brevi istruzioni sulla natura, ed eccellenza del 3° Ordine, e su alcuni più illustri sacerdoti e prelati terziari dallo Standone al Gialdini, e ricordò il loro Vescovo Mons. Ricotta, che perfino nello stemma episcopale inserì il Charitas. Fece leggere la regola e vi appor- tò alcuni commenti.

Il venerdì nella cappella del S. Fon- datore lo stuolo devoto dei venerandi ministri di Dio era prostrato ai piedi dell'effigie dolce del loro grandé conterraneo. Sei di essi emisero la professione, e quattordici, fra cui il Rev.mo Arcidia- cono Mons. Petroni dott. Domenico Vi- cario Gen., fecero la vestizione, riceven- do il S. Cordone dei Minimi dalle mani del medesimo padre. Questi, nel discor- so, fra l'altro, rievocò il loro glorioso vanto di aver ospitato fra le mura della propria città l'inclito Santo di Paola, allorchè tredicenne indossava l'abito vo- tivo di S. Francesco d'Assisi, ed il loro vescovo di quel tempo, Mons. Imbriaco, predicava che Gesù del mirabile fanciullo avrebbe fatto *l'apostolo del suo a- more.*

Commovente riuscì il caro rito, e visi- bile commozione si lesse sul volto di tut- ti i circostanti.

Altri cinque sacerdoti, terziari fran- cescani hanno chiesto la dispensa alla S. Sede per poter appartenere al ter- z'Ordine dei Minimi, a cui — al dire di

qualcuno — non vi dev'essere sacerdote calabrese senz'essere aggregato alla ce- leste milizia del santo che tanto nobilita in tutto il mondo la loro forte e nobile terra.

Non meno consolante il 19 ottobre fu l'ascrizione al 3° Ordine dei RR. Sacer- doti raccolti in esercizi spirituali pres- so la nostra Basilica di Paola. Ben 17 ricevettero il S. cordone, ed altri 7 emi- sero la loro professione nelle mani del direttore del corso p. Rapa il quale nel discorso loro indirizzato si compiacenza che in quell'umile cerimonia quei vene- randi pastori avevano rinnovato il com- movente spettacolo — sempre edifican- te — di quella perla dei Sacerdoti, San Francesco di Sales, arruolandosi sotto le insegne del Fondatore dei Minimi.

Erano fra essi i Rev.mi Mons. Raffaele Aita Protonot. Apostolico, ed il Cano- nico Decano Ruggero Romita. Presta- vano il servizio all'altare quattro gio- vanetti chierici del Seminario di Co- senza, anch'essi terziari.

Nuove Congregazioni. — Dal Reve- rendissimo Correttore Generale hanno ottenuto la facoltà di poter erigere la Congregazione Terziaria i RR. Signori della Diocesi di S. Marco e Bisignano: D. Trotta Domenico, Can. Parroco in *Bisignano*; D. Canterucci Alfonso, Cu- rato in *Buonvicino*; D. Canterucci Eu- genio, in *Maierà*; D. Ruggieri Agostino, Arciprete in *Cirella*; Mons. Domenico Petroni Vic. Gen. in *S. Marco*, che isti- tuirà anche nel Seminario diocesano.

Hanno pur ottenuto la facoltà di eri- gere la Congregazione del 3° Ordine i RR. Signori: 1) Salvatore Cicirelli, parr. in *Sartano*; 2) D. Giov. Caselli Arcip. Vi-

cario For. in *Diamante*; 3) D. Vairo Francesco (Dioc. di Cosenza); 4) D. Occhiuzzi Eugenio, parr. di *S. Martino in Finta*; 5) D. Canterucci Fedele, *Buonvicino*; 6) D. Leporini Luigi, *Cetraro*; 7) D. Scarnati Francesco, parr. *Rose*; 8) D. Luigi Provenzano parr. *Fiumefreddo*.

RIMINI. — *Benedizione del nuovo Stendardo*. — I Terziari, convenuti il giorno 7 di giugno numerosissimi per la solenne circostanza, manifestano la soddisfazione di vedere compiuto il loro desiderio: di aver un nuovo vessillo.

Celebra la S. Messa il P. Correttore, il quale, dopo il S. Vangelo, procede alla Benedizione dello stendardo.

Ne è madrina la distintissima Signora *Laura Massani*, divota autentica del grande Taumaturgo di Paola e generosa benefattrice della religiosa nostra famiglia.

Dopo la Benedizione, il P. Correttore rivolge ai Terziari un breve discorso, col quale illustra il significato del vessillo: esso dev'essere per ogni Terziario simbolo di fede e di attaccamento all'Ordine, fonte di speranza, vincolo di carità.

Lo stendardo è un artistico lavoro in ricamo eseguito in seta e oro, opera gentile del laboratorio femminile dell'Istituto S. Giuseppe in città.

Nel pomeriggio, il III° Ordine partecipa sotto la nuova insegna alla grande Processione Eucaristica, del *Corpus Domini*.

PATERNÒ CALABRO. — Nuovo rigoglio di vita riprende la nostra Congregazione del Terz'Ordine, in questo vetustissimo Santuario, che ha il vanto di essere stato la prediletta dimora del nostro Santo fondatore: dove i ricordi e le tracce dei suoi prodigi sono tuttora vivissimi, e saranno indelebili.

La si deve, la rinascita, allo zelo del nuovo Correttore, P. Cristiani, che vi si dedica con vero intelletto d'amore.

Riprese le adunanze mensili, accresciuto il numero degli iscritti, e specialmente riacceso il fervore di carità.

La nuova Correttrice, la distinta Signora *Angelina Caputo*, validamente coopera in questa santa impresa, dalla quale ci ripromettiamo tanto bene.

SCARCELLI (Paola). — *Nuova Congregazione*. — A poco meno di un'ora da Paola, sulla via che mena a Fuscaldo, si presenta la Chiesa di Scarcelli, dedicata alla Vergine nel suggestivo titolo di « Maris Stella » di fronte al Tirreno.

V'è la cura di un tremila anime, affidata al Rev.do Sac. D. Giuseppe Gravina, nostro terziario devoto, che trasportò in quel popolo tutte le sue impressioni del 1° Congresso tenuto a Roma e del 2° tenuto a Paola; i frutti certo non potevano mancare perchè benedetti dal Santo Patriarca di Paola.

Già fin dal 1925, nelle diverse mute degli Esercizi Spirituali al Clero, quasi tutti i Sacerdoti ai piedi di S. Francesco, divengono entusiasticamente terziari, e si propongono di costituire il 3° ordine nelle loro parrocchie.

Nella Chiesa della Stella, però, non prima di quest'anno, è stato possibile fondare il 3° Ordine, perchè, essendo in restauro non era ancora pronta la Cappella dedicata a S. Francesco. Esisteva, è vero, fin dal 1904 un magnifico altare e trono, tutto in marmo, eretto in onore del Santo di Paola, ma in luogo molto scomodo per le sacre funzioni, perchè vicinissimo alla balastra laterale; dietro il suddetto altare appena 2 metri di spazio costituivano l'angusta sagrestia con muro cadente.

Con sacrifici, noti a Dio solo, si è riuscito a fare la nuova sagrestia sicchè l'altare di marmo fu diroccato tutto e ricostruito di nuovo in fondo, tanto da far rimanere una comoda Cappella tutta dedicata al nostro Santo.

Era già viva la devozione di questo popolo a S. Francesco: a gloria del quale si suole fare da parecchio la bella fun-

zione dei 13 venerdì — e la festa con processione la 3^a domenica di maggio. — Preparato il popolo riguardo all'importanza e ai vantaggi spirituali del 3^o Ordine, quest'anno si è voluto inaugurare la nuova cappella con l'Istituzione dei terziari; e la domenica precedente alla solita festa annuale (17 maggio) si svolse una funzione davvero commovente. Il Rev.mo Provinciale dei Minimi P. Bartolomeo Verde, nella sua bontà, volle di persona aprire il 3^o Ordine a Scarcelli. Intervenne con due altri Padri e con lo stuolo dei Fratini probandi. Quel giorno furono ascritte 91 terziarie le quali si accostarono tutte alla Santa Comunione. Il P. Provinciale ebbe delle belle parole commoventi, che rivelarono tutta la sua soddisfazione per questo plebiscito di ascritte. Fu di tanto bell'esempio che nella settimana vollero iscriversi altre ancora da superare il centinaio; e nella Processione del Santo, tutte vollero seguire la statua con un esempio mirabile di ordine e di edificazione. Gli uomini, un po' difficile ad organizzarsi, dietro simile esempio, chiedono di volersi ascrivere anch'essi; ma si è rimandato l'iscrizione maschile ad altra occasione per solennizzare un altro giorno in onore del Santo.

Ad unanimità, nella 1^a riunione di giugno, si votò di offrire una bella aureola di argento dorata alla statua del Santo; poi di far ricamare una bella bandiera.

E nelle feste solenni della Basilica di Paola, le abbiamo viste sfilare in perfetto ordine, cantando inni religiosi, a dare il loro contributo ai festeggiamenti insieme alla gioventù maschile e femminile, intervenute anche esse alla Comu-

nione Generale del 19 sett. che fu distribuita da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Fontana, Vescovo di Ferentino.

VICO EQUENSE. — *Comunione generale.* — In ottemperanza alla S. Regola, il giorno 15 Agosto, festa dell'Assunta, i fratelli e le sorelle di questa Congregazione terziaria si accostarono ai SS. Sacramenti, anzi possiamo dire che nella Messa solenne delle ore 8 vi fu una vera Comunione generale di tutti gli ascritti delle due sezioni, maschile e femminile.

Il loro numero, ma più ancora il loro contegno e la pietà edificava.

Benedizione ed Assoluzione. — Dopo la messa, previo discorsetto detto dal P. Correttore, si impartì la Benedizione Papale. Esposto il SS. Sacramento si lesse la formola di consacrazione dell'Ordine dei Minimi al Cuore Sacratissimo di Gesù e si impartì la benedizione Eucaristica. La solenne funzione si chiuse con l'Assoluzione generale per i terziari.

Vestizioni. — Nel pomeriggio, previo discorsetto di circostanza detto dal Padre Correttore, presero il cordone ed incominciarono il noviziato: il signor Luigi Di Palma, la signora Assunta Manone, le signorine Anna La Monica, Anna Savarese e Filomena Di Palma.

La bella cerimonia, alla quale assistevano tutte le terziarie, il Correttore con altri ascritti della sezione maschile e numerosi fedeli, si svolse all'altare di S. Francesco, e suscitò nell'animo di tutti grande entusiasmo.

La commovente funzione si chiuse con la benedizione Eucaristica e con il canto dell'Inno del Terziario.



I NOSTRI MORTI

Mons. Giacomo Sinibaldi.

Il 19 agosto u. s. è morto santamente, come sempre era vissuto, l'ill.mo e Rev.mo Monsignor Giacomo Sinibaldi, Vescovo Tit. di Tiberiade, Assistente al Soglio Pontificio, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi.

Il Santo Prelato, devotissimo di S. Francesco di Paola, ne aveva cinto il Sacro Cordone nei suoi giovani anni, dalle mani del R.mo Padre Leonardo Guerra, Procuratore generale dell'Ordine; e non lasciava occasione di mostrare il suo affetto al Santo e all'Ordine suo. I lettori del « *Charitas* » ne hanno una prova nella lettera che si compiacque inviarcì, e che pubblicammo a pag. 73 della 1a annata.

Di lui ha dettato un necrologio l'illustre Abbate Schuster, che ci pregiamo di riprodurre:

« Era nato, l'11 ottobre 1856, ed aveva fatto i suoi primi studi nel seminario di Orte, quindi nel Monastero di S. Paolo, dove percorse con lode la filosofia e la teologia, sotto l'ottima guida dei P. Donzella e Bracco, O. S. B.

Appena ordinato sacerdote, fu destinato Parroco di Nazzano Romano, ufficio che sostenne con grande zelo per alcuni anni, sinchè nel 1885, da Leone XIII fu destinato all'insegnamento della filosofia scolastica a Coimbra in Portogallo.

A Coimbra, Mons. Sinibaldi rimase ben quindici anni; è facile immaginare le difficoltà da superare, ma la virtù e la scienza si imposero. Venne eletto Arcidiacono della Cattedrale; dal Re fu nominato Commendatore; ed in pari tempo diede alla luce un corso eccellente ed apprezzatissimo di filosofia scolastica, che volle scrivere, con supremo sforzo, in lingua portoghese per utilità di coloro, specialmente ecclesiastici, che parlano questa lingua e del quale l'autore stesso in questi

ultimi tempi curò la stampa della quarta edizione, dottamente ampliata.

In breve l'esimio professore si seppe conciliare talmente l'ammirazione e la stima universale, che quando verso il 1902 Leone XIII volle erigere in Roma, con generoso concorso finanziario della Viscontessa De Pesqueira e del defunto suo marito, il Pontificio Collegio Portoghese, richiamò a sè il Sinibaldi, e gli affidò l'ardua impresa, nominandolo altresì Canonico di S. Pietro. Si può dire che Monsignor Sinibaldi di questo Collegio sia quasi il secondo fondatore, perchè egli, oltre la parte che ebbe nel restauro materiale del palazzo in Via Banco S. Spirito, donato al Collegio con sovrana munificenza dallo stesso Leone XIII, diede all'Istituto delle norme così sagge, che anche oggi lo spirito che domina nel Collegio rappresenta come un'effusione dell'anima bella del suo primo Rettore e, dopo qualche anno, poi anche Direttore spirituale.

Eretto nel 1911 il Seminario Regionale Calabro in Catanzaro, e morto il suo primo Rettore Mons. Giorgio De Lucchi, Mons. Sinibaldi fu dal S. P. Pio X di s. m. nel 1913 destinato a reggere quel Pio Istituto ed elevato contemporaneamente alla dignità Vescovile col titolo di Tiberiade. A Catanzaro Monsignor Sinibaldi non rimase che breve tempo, sinchè, creta in Roma la nuova Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi il 4 novembre 1915, Egli ne fu nominato primo Segretario, il 16 dicembre seguente sotto la Prefettura dell'E.mo Card. Bisleti. La morte ha sorpreso Mons. Giacomo Sinibaldi, mentre da oltre dodici anni sosteneva questo ufficio con speciale competenza, venerato profondamente ed amato. Dico sorpreso, ma sarebbe più esatto dire: è venuta a coronare i suoi immensi meriti.

Infatti l'aspetto più prezioso del defunto Prelato, meglio che nella sua attività esterna, va ricercato nella sua intensa vita interiore.

Sin dalla sua prima giovinezza il Sinibaldi

era unito in intimità spirituale col Servo di Dio Placido Riccardi, di cui sono per incominciare i processi nella Guria di Sabina, e con lui trascorreva insonne le notti innanzi al Santissimo Sacramento. Umile, penitente, distaccato dagli onori e dalla roba, il defunto Prelato non si smentì mai. Mentre dedicava il suo robusto ingegno a scrivere opere di pietà, come i libri sul S. Cuore, sulla B. Vergine, su S. Giuseppe, ecc. consacrava quel poco di redditi che aveva ad opere di religione e di beneficenza. Lo sanno la sua parrocchia di Nazzano e quella nativa di Civitella. Era solito dire, sin da quando ebbe benefici ecclesiastici: «*Sono denari della Chiesa e voglio quindi che ritornino a beneficio della Chiesa stessa*».

I sentimenti coi quali Mons. Sinibaldi incontrò la morte sono quanto mai edificanti. Straziato da dolori lancinanti per la subita operazione, con le braccia in croce, il più Prelato univa le sue estreme sofferenze alle pene del Cuore agonizzante di Gesù: «*Offro tutti i miei strazi per espiare i peccati miei e quelli ancora dei poveri sacerdoti dimentichi della santità del loro stato*». Si diceva contento di soffrire quelle agonie di morte nella ricorrenza della festa del Cuore Immacolato di Maria e di S. Giovanni Eudes, per il quale — aggiungeva — *io ho lavorato tanto*.

In tale stato Mons. Sinibaldi trovava ancora in sè tanta forza per dare ordini affinché nel nativo paese di Civitella venisse decorata a sue spese la Cappella della Vergine Addolorata, di cui egli aveva diffuso e zelato sempre la divozione nella Diocesi.

L'azione esteriore dell'insigne Prelato, che ora piangiamo defunto, è certamente importante, e la ricorderanno in avvenire i suoi libri, dotti insieme e tutti spiranti unzione e devozione: ma la sua più vera gloria sta tutta nella intensa vita interiore che visse. Frutto di questa santità d'unione con Dio, di preghiera, di abnegazione e di mortificazione, sarà la preghiera sua in Cielo, donde, giova sperarlo, continuerà a patrocinar presso il Cuore di Gesù la causa ed i bisogni della sua diletta Congregazione, del Romano Pontefice, della Chiesa tutta e della sua Diocesi nativa, per i quali visse, faticò e per i quali offrì all'ultimo l'aspra agonia del suo estremo Golgota. «*Sa-*

*cerdos magnus... in diebus peccatorum corrobora-
vit pietatem... quasi ignis effulgens et thus
ardens in igne...*» (Eecl. XLIX, 50).

ILDEFONSO SCHUSTER

Abate Ordinario di S. Paolo.

Comm. Dott. Ernesto Gennari.

Serenamente spirava in Roma il 16 settembre, questo pio Terziario, munito dei conforti religiosi e di una speciale Benedizione del Santo Padre Pio XI.

Era assiduo alle adunanze della sua Congregazione in S. Andrea delle Fratte, e volle frequentemente, nella sua malattia, i conforti spirituali del suo Direttore.

La morte di Lui ha suscitato un'eco di vivissimo rimpianto in tutti i ceti della cittadinanza, perchè Egli, nella professione medica come negli uffici amministrativi affidatigli per pubblico mandato, seppe conquistarsi la stima affettuosa di tutti. Ma un particolare rimpianto la morte del Gennari ha suscitato nella grande famiglia dei cattolici militanti romani, che Egli, per la nascita e per la educazione, faceva parte degnamente di essa, per la schietta e profonda professione della Fede.

I Suoi avevano servito con lealtà il Governo pontificio e a Lui, quindi, nell'ora della crisi, non restava che conquistare un pane con l'assiduità del lavoro, con l'austerità della vita. E così fu, il Gennari: laborioso ed austero, nell'esercizio di quelle virtù che oggi diciamo «*antiche*» perchè erano, veramente, il frutto di una lunga elaborazione tradizionale. Padre di famiglia — e fu sposo e padre di costumi esemplarmente cristiani — moltiplicò l'attività sua per l'educazione dei figli; e, nello stesso tempo, non esitò a consacrare una parte notevolissima di questa attività alla pubblica amministrazione e alla beneficenza. Per lunghi anni, e fino all'avvento del famigerato blocco massonico, il Gennari fu, a Campidoglio, Consigliere dell'Unione Romana e Assessore per l'igiene. A lui si deve l'organizzazione di servizi importantissimi igienici e sanitari e specialmente l'ordinamento delle condotte rurali e dell'assistenza oftalmica. Trovandosi a contatto di uomini di opposto sentire (e ne ricor-

diamo due, medici come lui: il Ballori e il Neuschuler) seppe conquistare la loro simpatia deferente e spesso affettuosa pur non nascondendo mai le sue convinzioni religiose.

Comm. Pietro Gatti.

Un altro grave lutto ha colpito la Congregazione di S. Andrea delle Fratte, con la morte del Comm. Pietro Gatti.

Il giorno 23 ottobre tra l'unanime compianto



di moltissimi che poterono pregiare le virtù che ornavano la sua mente e il suo gran cuore, è serenamente passato agli eterni riposi il Comm. Pietro Gatti.

Appartenente a ben nota famiglia romana, resa illustre specialmente ai nostri tempi dal suo fratello Giuseppe cui, come valentissimo archeologo, è intitolata una via del Nomentano; era nato 73 anni or sono. Nella sua lunga vita operosa mai smentì la profonda religiosità della sua casa. Egli ebbe campo di mostrare il suo attaccamento sinceramente devoto alla S. Sede, a servizio della quale consacrò la miglior parte della sua intelligente attività per oltre un quarantennio presso la S. Congregazione di Propaganda, nei cui uffici percorse

quasi tutti i gradi fino a raggiungere quello delicatissimo di cassiere generale, che per circa venticinque anni esercitò con scrupolosa esattezza riscuotendo l'estimazione universale e ricevendone ambite onorificenze. Molti Prelati, ed Eminentissimi Cardinali lo ebbero caro.

L'E.mo Laurenti, il quale nella protratta consuetudine contrasse per lui una santa amicizia, lo volle suo gentiluomo.

La sua vita privata è contraddistinta dal tenero affetto, quasi un culto religiosamente inteso per la famiglia, rifulgendo quale sposo e padre esemplarissimo ed incomparabile.

Dedicò ogni spazio di tempo libero alle opere di beneficenza e fu anima di tutte quelle parrocchiali in S. Andrea delle Fratte, molte delle quali fondò o presiedette. Le opere catechistiche e giovanili e la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli a prò dei poveri, ebbero costantemente le sue cure più amorevoli. Qui rifulsero specialmente lo spirito di abnegazione, l'affabilità del carattere, la nobiltà dell'animo, la gentile delicatezza del cuore, congiunte alla più rara modestia. Qualunque mansione gli venisse affidata egli la concepiva come un sacro dovere e la compiva con tutto l'ardore della instancabile sua attività.

Ma la più pregevole dote era la esemplarissima sua pietà religiosa. Anima squisitamente eucaristica, quotidianamente si comunicava, ascoltando ogni giorno più Messe. Era immanicabile a tutte le sacre funzioni. Devotissimo di S. Francesco di Paola, per le sue benemeritenze fu affiliato all'Ordine dei Minimi. Non appena fu ripristinata nella parrocchia la Congregazione di quel Terz'Ordine, fu dei primi a dare il suo nome e vi fu zelantissimo maestro dei novizi: morendo volle esser rivestito del sacro abito di Terziario. Anche l'Arciconfraternita degli Amanti di Gesù e Maria lo ebbe tra i suoi più affezionati ed assidui confratelli, e si valse della sua preziosa opera.

La morte fu l'eco della vita santamente trascorsa. Sopportò con grande animo le gravi sofferenze del male, nella più profonda rassegnazione ai divini voleri. Nel corso della malattia riceveva frequentissimamente la SS. Comunione, e con calma e serenità ammirevoli, volle ricevere gli estremi conforti della religione, nella più piena coscienza. Il Santo Pa-

dre Pio XI gli inviò una speciale benedizione, che l'infermo ricevette con la più profonda venerazione. Fu veramente preziosa nel cospetto di Dio la sua morte.

Nella sua cara Chiesa di S. Andrea che fu così a lungo testimone della sua fervida pietà e dove la salma era stata trasportata e visitata da numerosi amici tra i quali l'E.mo Cardinale Laurenti, hanno avuto luogo le esequie solenni riuscite doveroso tributo di compianto al cristiano degnissimo, all'uomo integerrimo.

Tra la folla degli estimatori ed amici, oltre i famigliari, presenti, notiamo l'E.mo Cardinale Van Rossum, prefetto di Propaganda, gli Arcivescovi Mons. Zonghi, Mons. Marchetti Selvaggiani, segretario della Propaganda, i Monsignor Drago, Bressan, Botti, Carinci, Pecorari, Haver, Stanghetti, Taggiasco, De Gennaro e molti ufficiali di Propaganda; il Rettore del Collegio Mons. Dini con larga rappresentanza di alunni. Superiori e rappresentanze di molte Opere missionarie; l'Opera Pontificia della Preservazione della fede, l'Artistico-Operaia, la Confraternita degli Amanti di Gesù, il Banco S. Spirito; le Opere Parrocchiali tutte con vessillo; i Terziari e le Terziarie, il Circolo giovanile « Charitas », l'Apostolato della Pregaiera, la Congregazione Mariana, le Figlie di Maria, la Conferenza di S. Vincenzo, i Paggetti del SS.mo Sacramento, ecc. Tra i laici, in folto numero, notiamo alla rinfusa i commendatori Hassemer, Sebastiani, Croci, Pacelli, Girelli, dott. Di Lorenzo, avv. Croci, comm. Pietro Melandri, A Durantini, il colonnello Eugeni, cav. Angelucci, marchese Guglielmi, famiglie Bezzi-Scali, Francisi, Pelagallo, Palombelli, Petrarca, Guidi, Toni, Paglioncelli, Albrecht, ecc.

Fornasari Enrichetta.

A RIMINI, il giorno 23 giugno, confortata dai SS. Sacramenti, spirava placidamente nel Signore la nostra consorella Fornasari Enrichetta.

In suffragio dell'anima benedetta fu celebrato — per cura della nostra Congregazione — un Ufficio funebre nel giorno di settimana.

Gran numero di confratelli e consorelle intervenne alla Messa da Requiem, cantata dal P. Direttore,

Elvira Francese, Pucci Giulia, Pignatelli Cosima.

A TARANTO. - *Lutto nel Terz'Ordine.* — Nel breve periodo di venti giorni, la nostra famiglia del Terz'Ordine femminile è stata funestata dalla perdita di tre Consorelle.

Il 14 luglio spirava serenamente confortato dai carismi della nostra sacrosanta religione la Sig. Elvira Francese, terziaria e zelatrice del nostro Centro.

Il 27 luglio mancava ai vivi la ottuagenaria Pucci Giulia ved. Di Franco. Il 6 agosto poi all'età di 61 anno se ne volava al Cielo la bell'anima della Terziaria Pignatelli Cosima nata Bianchi. Furono madri esemplari e spose affettuose che prodigarono se stesse per il benessere morale e materiale della loro famiglia e per il trionfo della religione.

Alle tre desolate famiglie giungano le nostre più sentite condoglianze.

Suor Paolina Aguzzi.

Un'altra volta il lutto è piombato sulla Casa delle nostre Consorelle di Genova, le Terziarie Minime infermiere di S. Francesco di Paola.

È passata a miglior vita Suor Paolina Aguzzi, nata a Mombarcaro, religiosa Terziaria Minima sin dall'età di 17 anni. Aveva lenito il dolore di poveri infermi, appertando la luce cristiana in tante anime; ma da qualche tempo ella stessa nascondeva un dolore per cui non cercava sollievo se non nella compiacenza di rassomigliare in qualche modo a Colui per il quale aveva sacrificata la giovane esistenza. E nel dolce pomeriggio del 20 giugno, in vista della solennità del santo angelico, ella volava al cielo, per avere da Gesù l'anello dello spozalizio sempiterno.

Assistita amorevolmente dalle consorelle, spirò con il sorriso sulle labbra, compianta da tutte le associazioni parrocchiali, che le tributarono l'omaggio dell'adesione sino alla tomba. Cantò la Messa funebre il Rev.mo Padre Santo Mortola, ex collega Generale dei Minimi.

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine

P. GENNARO MORETTI, *Direttore responsabile*

L'Ordine dei Minimi nella luce dei Santi

(CENNI BIOGRAFICI)

È un elegante opuscolo, con copertina a colori e riccamente illustrato, che contiene brevi biografie dei più illustri seguaci di S. Francesco di Paola, fioriti nella triplice Famiglia dei Religiosi, Monache e Terziari secolari, in tutti i tempi dal santo Fondatore ai giorni nostri: un'eletta schiera di confessori, vergini, martiri, che diffondono viva luce di santità. L'opuscolo non ha altra pretesa che divulgare esempi edificantissimi di virtù eroiche, sprone alla nostra imitazione.

Si vende L. 6 a beneficio delle cause di beatificazione de' nostri Servi di Dio.

Presso la Postulazione Generale Roma (107) S. Andrea delle Fratte.



P. Santo Mortola dei Minimi

MARTIRI MINIMI

Genova 1926 - Tip. Derelitti

Quarto grande pag. XVII-347; 27 illustrazioni grandi ed artistiche

È la storia dell'eroismo dei numerosi figli di S. Francesco di Paola, che immolarono la vita per la fede.

Non solo ogni Terziario deve possedere questo libro, ma chiunque e di qualunque nazione che con ragione vuole vantarsi dei propri eroi.

Il bel volume (escluse le spese postali e di trasporto) si vende al minimo prezzo di L. 12.

Presso la Postulazione Generale Roma (107) S. Andrea delle Fratte.

Un dono ai nostri abbonati

A solo scopo di propaganda diamo ai nostri Abbonati

Il pacco del Terziario

CONTENENTE:

La Vita del B. Hurtrel.

L'Ordine dei Minimi nella luce del Santl.

La Vita del Ven. Clausl.

La Vita della Ven. Filomena.

Il Rituale del Terz'Ordine dei Minimi.

Alcune Immagini assortite.

Tutto per lire 18 invece di lire 26,50

Condizioni d'Abbonamento

L'Associazione decorre di anno in anno da Gennaio a Dicembre.

Abbonamento ordinario	Lit.	6	(Estero 12)
» sostenitore	»	10	
» di fondazione	»	100	

La 1^a e la 2^a annata del "Charitas", legate in brochure lire 10 ciascuna franche di porto.